

338.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21827	BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);	
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	21828	MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);	
Disegni di legge:		PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913)	21836
(Approvazione in Commissione)	21827	PRESIDENTE	21836, 21865
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21865	BONALUMI, <i>Relatore</i>	21865
(Richiesta di parere ad una Commissione permanente)	21827	BONFIGLIO	21856
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		BURO MARIA LUCIA	21852
Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);		COSTAMAGNA	21859
COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);		CRESO	21847
CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);		NESPOLO CARLA FEDERICA	21842
TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);		PEZZATI	21836
		SCOVACRICCHI	21858
		Interrogazioni (Annunzio)	21866
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	21828, 21830, 21833

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1978

	PAG.		PAG.
ADAMO	21831	Commissione parlamentare d'inchiesta (Co-	
COSTAMAGNA	21830	stituzione)	21827
VALENSISE	21835		
ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Documenti ministeriali (Trasmissione)	21827, 21866
<i>l'agricoltura e le foreste . . .</i>	21828, 21831		
	21833	Sostituzione di commissari	21827
Corte dei conti (Trasmissione di docu-			
menti)	21828	Ordine del giorno della seduta di do-	
		mani	21866

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la III Commissione (Esteri) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Adeguamento del contributo annuo a favore del comitato consultivo internazionale del cotone (ICAC) » (1867), *con modificazioni*.

Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, prevista dalla legge 30 marzo 1978, n. 96, ha proceduto, nella seduta del 4 ottobre 1978, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Ascari Raccagni Renato; vicepresidenti, il senatore Lugnano Francesco e il senatore Rizzo Antonino; segretari, il de-

putato Vizzini Carlo e il senatore Segreto Francesco.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, prevista dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, il deputato Silvestri in sostituzione del deputato Galloni, il deputato Masiello in sostituzione del deputato Stefanelli ed il deputato Baldassari in sostituzione del deputato Rosolen Angela Maria.

**Richiesta di parere
ad una Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che sul disegno di legge: « Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il riforamento idrico delle isole minori » (*approvato dal Senato*) (2239), già assegnato alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la I Commissione permanente (Affari costituzionali).

**Trasmissioni
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della difesa, con lettera in data 30 settembre 1978, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma quinto, della legge 20 marzo 1975, n. 70, una relazione sul-

l'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1978 e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, con allegati il bilancio di previsione stesso, la pianta organica ed i conti consuntivi dell'esercizio 1977.

Tali documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Comunico altresì che il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 30 settembre 1978, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione relativa al quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (doc. XIII, n. 3-*quater*).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di geofisica e dell'osservatorio geofisico sperimentale di Trieste, per gli esercizi 1975 e 1976 (doc. XV, n. 13/1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

« Norme interpretative e di modifica del decreto del Presidente della Repubbli-

ca 31 maggio 1974, n. 419, sulla sperimentazione e ricerca educativa, aggiornamento culturale e professionale ed istituzione dei relativi istituti » (2402) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*);

X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento del pre-esercizio della linea A della ferrovia metropolitana di Roma » (2412) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costamagna, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere — considerando la grave crisi dell'agricoltura italiana, determinata anche dalla progressiva diminuzione di addetti alla agricoltura, ritenendo pure che continui lo spopolamento dei piccoli centri montani ed agricoli; considerando anche che in città per mille motivi, tra i quali quello della non genuinità dei cibi, si accentua una tendenza della popolazione a voler tornare nelle campagne, anche se in modo saltuario e comunque poco definito; considerando, infine, che nei piccoli centri vi sia una quantità di case sfitte o non utilizzate, per effetto dello spopolamento, e che in città vi sia scarsità di abitazioni — perché il Governo non studia un qualche programma inteso ad attrarre nei piccoli centri montani ed agricoli la gran massa dei pensionati, che potrebbero trovare sul posto abitazioni a prezzo economico, spendendo di meno per il vitto; offrendo ad essi, possibilmente, una qualche loro utilizzazione nel lavoro agricolo. Per suggerire, infine,

al Governo, frattanto, la nomina di una commissione di studio, chiamandovi a farne parte i rappresentanti dei pensionati, delle istituzioni assistenziali e previdenziali per anziani, degli enti agricoli, tra i quali la cosiddetta piccola proprietà contadina » (3-02179).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come è ben noto, la nostra politica agricola, stante la partecipazione dell'Italia al mercato comune europeo, è necessariamente inserita nella politica agricola comune che, come è altresì risaputo, si basa sui principi dell'economia di mercato, anche se corretta dall'intervento pubblico.

In tale situazione si rende necessario rimuovere le cause di ordine strutturale che pongono la nostra agricoltura in condizioni di svantaggio rispetto a quelle maggiormente favorite degli altri paesi membri della Comunità.

Fra le cause di ordine strutturale che incidono negativamente sui costi, rendendo la nostra agricoltura non competitiva, vi sono la eccessiva polverizzazione delle nostre aziende agricole, il notevole rapporto uomo-terra e l'invecchiamento degli addetti al settore.

Pertanto, la politica agricola nazionale è diretta a creare nelle campagne, e in particolare nelle zone montane e collinari, condizioni di vita che frenino il fenomeno dello spopolamento e principalmente incoraggino i giovani a rimanere o a ritornare alla terra, esaltando la funzione imprenditoriale e favorendo la costituzione di aziende economicamente efficienti e, perciò, di dimensioni tali, avuto riguardo anche al loro ordinamento produttivo, da inserirsi validamente nei mercati nazionali ed esteri.

In linea con tale orientamento, l'attività della Cassa per la formazione della proprietà contadina è volta all'acquisto di terreni di dimensioni economiche tali da garantire la formazione di proprietà diret-

to-coltivatrici efficienti e durature, così come deve essere attestato dagli ispettori provinciali dell'agricoltura. Questa cassa, che in passato si chiamava Cassa della piccola proprietà contadina, successivamente a questa scelta politica si chiama Cassa per la formazione della proprietà contadina.

I terreni vengono poi rivenduti a coltivatori diretti, con preferenza per i più giovani e validi, tenuto conto dell'esigenza di incrementare al massimo la produttività dei fondi, nell'interesse della collettività.

Va, inoltre, rammentato che le prime due direttive comunitarie socio-strutturali sulla riforma dell'agricoltura, recepite nel nostro ordinamento giuridico con la legge 2 maggio 1975, n. 153, e la quarta direttiva sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, recepita con la legge 10 maggio 1974, n. 352, mirano essenzialmente ad attuare un regime di aiuti, in particolare allo scopo di promuovere l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture agricole e determinare il miglioramento delle condizioni di produzione, di lavoro e di reddito in agricoltura, di incoraggiare la cessazione dell'attività agricola da parte di imprenditori anziani che destinino i terreni sui quali si esercita la loro attività all'affitto, alla vendita o alla cessione in enfiteusi agli imprenditori agricoli che beneficino delle misure di incoraggiamento per l'ammodernamento delle aziende agricole o li mettano a disposizione degli organismi fondiari mediante vendita o affitto, perché provvedano a destinarli a fini di utilità pubblica, compreso l'imboschimento in relazione ai piani comunali, zonali e comprensoriali, attinenti alla formazione o all'arrendamento di proprietà diretto-coltivatrici.

Da tutto ciò è agevole dedurre che la proposta dell'onorevole interrogante, di studiare un programma inteso ad attrarre i pensionati nei piccoli centri montani ed agricoli, offrendo ad essi un possibile impiego nei lavori agricoli, pur rispondendo ad una sentita esigenza sociale, appare in contrasto con le linee di orientamento

della politica comunitaria e, conseguentemente nazionale, per cui non sembra che sia il Ministero dell'agricoltura e delle foreste la sede più qualificata a dare seguito alla proposta stessa. Per tale motivo, è stato interessato in merito il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Non so cosa dire dopo quest'ultima affermazione dell'onorevole sottosegretario. Avrei voluto solo che vi fosse una maggiore fantasia da parte del Governo e dei responsabili dei gruppi parlamentari della cosiddetta maggioranza, ma, soprattutto, dei segretari politici dei partiti. Richiedere questa maggiore fantasia è, però, solo il frutto di una illusione, quando si scopre che chi va ad assumere incarichi di governo e di partito non ha che la preoccupazione di leggere qualche volta quello che viene preparato dai grandi burocrati dello Stato — i quali, a loro volta, si ricollegano ai dirigenti delle diverse branche dello Stato, del parastato, degli enti economici di Stato, delle centrali sindacali — per rispondere alle aspettative del paese. Signori del Governo, bisogna fare qualcosa per andare incontro alla popolazione, risolvendo in termini concreti i problemi reali che attanagliano e preoccupano nella vita di ogni giorno.

Occorre risolvere il grave problema esposto nella mia interrogazione. Si tratta di considerare la grave crisi dell'agricoltura italiana, determinata dalla progressiva diminuzione degli addetti, dal progressivo spopolamento dei piccoli centri montani ed agricoli. Si tratta di considerare che nelle grandi città, per mille motivi, compreso quello della non genuinità dei cibi, si accentua sempre di più la tendenza della popolazione a voler tornare nelle campagne e, soprattutto, che nei piccoli centri c'è ancora un notevole numero di case sfitte e inutilizzate, per effetto dello spopolamento, e che nelle città, invece, c'è scarsità di abitazioni.

Poiché il sottosegretario ha detto di avere interessato il Ministero del lavoro,

chiedo che il Governo studi il modo per attrarre nei piccoli centri montani ed agricoli i pensionati, che potrebbero trovare sul posto abitazioni a costo economico, spendere di meno per il vitto e trovare anche una qualche utilizzazione nel lavoro agricolo, senza toccare le direttive comunitarie e senza essere in contrasto con i fini che sono stati indicati dall'onorevole sottosegretario, che sono ampiamente validi per la valorizzazione della piccola proprietà contadina e per la utilizzazione della impresa contadina. Per questi motivi, non sono soddisfatto della risposta del Governo: essa manca di fantasia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Orione, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, « per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare di fronte alla gravissima situazione verificatasi nell'Astigiano, nell'Alessandrino e nel Cuneese per frane, smottamenti, cedimenti e crolli di immobili. L'improvviso e rapido disgelo e le persistenti piogge dei primi giorni di marzo, hanno determinato il disastro, con l'interruzione della viabilità, soprattutto quella minore (strade comunali, consorziali, interpoderali) isolando comuni e frazioni e sconvolgendo l'economia agraria specie quella vitivinicola. I crolli di case coloniche, di edifici urbani sono numerosi ed è urgente ridare una abitazione ai danneggiati. L'interrogante chiede che da parte del Ministero dell'agricoltura si provveda con urgenza ad emanare provvedimenti per delimitare le zone colpite dall'evento calamitoso ed a stanziare i fondi adeguati onde ripristinare la viabilità e riparare i gravissimi danni agli interessati » (3-02541).

Poiché l'onorevole Orione non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Adamo, Sbriziolo De Felice Eirene, Conte Antonio, Petrella, Amarante e Bellocchio, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi dei gravi

ritardi, che si vanno accumulando da oltre dieci anni, nel dare inizio ai lavori di costruzione delle due dighe sui torrenti Fiumarella e Macchione nella Baronìa in provincia di Avellino, per i quali sono stati da tempo predisposti i progetti e promessi i relativi finanziamenti. Trattasi di due opere di grande utilità con le quali si potrà assicurare l'uso plurimo di una considerevole quantità d'acqua — 9 milioni di metri cubi con la diga sulla Fiumarella e 600 mila metri cubi con la diga sul torrente Macchione — per la irrigazione di oltre 4 mila ettari di terreno e per scopi industriali. In proposito va detto che con l'insediamento FIAT nella valle dell'Ufita, rimane aperto ed irrisolto il problema degli approvvigionamenti idrici ad uso industriale; così come va pure sottolineato che i su denunciati ritardi già sono stati causa dell'ulteriore degrado di una delle più povere zone del Mezzogiorno interno, con l'esodo dalle campagne, con pregiudizio per ogni possibile decollo dell'economia agricola e con il permanere di condizioni che determinano impedimenti allo sviluppo dei processi di industrializzazione. Per sapere lo stato attuale dell'*iter* di approvazione definitiva dei due progetti, i finanziamenti effettivi aggiornati e disponibili per l'immediato impiego, i tempi di appalto e di inizio dei lavori e di previsione per la realizzazione delle due opere » (3-02543).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per quel che concerne l'invaso sul torrente Fiumarella presso Grottaminarda, informo gli onorevoli interroganti che il relativo progetto esecutivo, da anni predisposto dal consorzio di bonifica dell'Ufita ed inoltrato agli organi competenti, non è stato finora approvato in linea tecnica, per le perplessità e le opposizioni mosse in particolare modo dall'ANAS, che ritiene verrebbero compromessi dall'esecuzione dell'opera alcuni tratti dell'autostrada Napoli-Bari e

relative opere d'arte, nei tratti in cui il lago artificiale verrebbe a lambire detta arteria. Proprio per accertare in via definitiva la fattibilità o meno dell'opera in rapporto alle pregiudiziali anzidette, dopo numerosi interventi esperiti ad ogni livello, il consorzio sta ora attendendo l'approvazione da parte del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno di una apposita perizia di sondaggi, dal cui esito dovrebbero scaturire le definitive conclusioni in merito alla possibilità di realizzare l'invaso.

Quanto invece all'invaso del torrente Macchione, informo che il relativo progetto esecutivo — per il quale la regione Campania ha assicurato il finanziamento — è stato predisposto dal consorzio ed è attualmente all'esame degli organi tecnici locali, e precisamente dell'ufficio del genio civile di Ariano Irpino e del servizio idrografico di Napoli. Tale fase istruttoria si dovrà poi concludere con i pareri dei competenti organi del Ministero dei lavori pubblici. Ottenuta la definitiva approvazione in linea tecnica — la cui epoca non è possibile precisare in rapporto all'esito degli accertamenti che i predetti organi riterranno di dover effettuare — il consorzio potrà procedere all'appalto delle opere.

PRESIDENTE. L'onorevole Adamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ADAMO. I motivi che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione alla quale il sottosegretario ha testè risposto sono essenzialmente due. Il primo è costituito dall'inspiegabile ritardo — oltre dieci anni — nel portare ad esecuzione due opere pubbliche di grande interesse e di grande utilità per una delle zone più povere ed arretrate del Mezzogiorno, la Baronìa, nella Campania interna. Il secondo motivo è legato all'indicazione che, specialmente negli ultimi anni, è venuta dalle forze politiche, dalle forze sindacali, da tecnici, di utilizzare per usi plurimi la considerevole quantità di acqua ricavabile dalle due dighe sui torrenti Fiumarella e Macchione (rispettiva-

mente 9 milioni di metri cubi e 600 mila metri cubi), in vista dell'insediamento FIAT a Grottaminarda, nella valle dell'Ufita, proprio mentre si prevedevano quelle insufficienze di approvvigionamento idrico per uso industriale che oggi sono emerse.

Per questo secondo aspetto va detto che, mentre lo stabilimento FIAT, nelle sue opere di impianto, è in fase di ultimazione, attorno ad esso si rileva un profondo e preoccupante vuoto di infrastrutture, segno, tra l'altro, del fallimento pieno di quella politica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, avviata 28 anni fa, che, si disse, avrebbe dovuto portare alla creazione di infrastrutture per un successivo decollo industriale.

Sono le conseguenze, onorevole sottosegretario, della vecchia politica dell'abbandono delle zone più povere, delle zone definite negli anni '60 « dell'osso »; quelle zone che Giustino Fortunato chiamò « dello sfasciume » (lo ricordava stamattina in Commissione il ministro dei lavori pubblici).

Ma la gravità sta nel fatto che certi ritardi che ancora si trascinano, come quello che io ho lamentato nell'interrogazione, circa i tempi di realizzazione delle due dighe (ritardi ai quali l'onorevole sottosegretario non ha fatto riferimento), sono il segno della presenza di una vecchia logica e di una vecchia politica che per tanti aspetti permangono, e che non possono essere più condivise. Non si spiegherebbe diversamente, perché sono dovuti trascorrere dieci anni (ed altri certo ne passeranno: nella risposta dell'onorevole sottosegretario non ho rilevato impegni e scadenze precise) prima di realizzare due opere con le quali possono assicurarsi interventi moderni di irrigazione per un bacino di 3.300 ettari di terreno, con il conseguente salto di produzione e di specializzazione della produzione, accanto agli usi industriali indotti, che ricordavo prima.

È il caso di ricordare come certe accuse che spesso vengono rivolte alle amministrazioni locali, e a volte alle stesse regioni, a proposito della mancanza di

piani concreti di intervento, appaiano chiaramente infondate ed ingiuste. La proposta di realizzare queste due importanti opere idrauliche è venuta dieci anni or sono — lo dobbiamo ricordare — proprio da parte di amministratori locali della zona: si tratta di una proposta che è stata ed è tuttora al centro di grandi lotte delle popolazioni e delle forze politiche e sindacali.

Ho fatto questa considerazione tenendo conto del fatto che l'interrogazione è rivolta anche al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e che proprio dal titolare di quel dicastero, a proposito del progetto speciale n. 21 delle zone interne, è venuta l'accusa, per così dire, nei confronti della regione e degli enti locali, di non aver mai predisposto piani concreti di intervento, in mancanza dei quali la Cassa per il Mezzogiorno sarebbe stata costretta a finanziare nuove e faraoniche opere viarie, che certamente non possono considerarsi investimenti produttivi quali richiesti dalle popolazioni meridionali.

Bisogna allora concludere che le idee e le proposte nel Mezzogiorno non sono mancate; e l'oggetto dell'interrogazione ne dà una prova. Deve dirsi invece che certe scelte politiche verticistiche ne hanno interrotto lo sviluppo o, nella migliore delle ipotesi, ne hanno ritardato la concretizzazione, accordando priorità di finanziamenti e di esecuzione ad altri interventi.

Per la risposta resa dall'onorevole sottosegretario devo dichiararmi insodisfatto anche in riferimento alle difficoltà emerse nei confronti dell'ANAS come sottolineava il sottosegretario. La risposta non può quindi dirsi aggiornata, considerato che queste difficoltà dovrebbero essere state superate da tempo, secondo quanto hanno riferito gli uffici tecnici della zona. Una insodisfazione anche perché ci troviamo di fronte alla mancanza di un preciso impegno principalmente verso i tempi di realizzazione delle due opere: siamo a dieci anni di distanza dal varo dell'idea.

Prima di concludere vorrei ricordare quale danno, per la spesa pubblica, è scaturito dai ritardi fin qui accumulati. La diga sul Fiumarella è passata da un costo iniziale di 4 miliardi e mezzo ad un costo di 12 miliardi nel 1976. Attendevo il costo aggiornato a tutt'oggi ma l'onorevole sottosegretario non mi ha fornito tale elemento. Il costo della diga sul torrente Macchione è passato ad un miliardo ed 800 milioni, triplicandosi così il costo originario. Si aggiungano poi i danni sul piano delle valutazioni economiche e sociali derivanti dal mancato sviluppo agricolo, dalla mancata elevazione del reddito contadino e dalla mancata valorizzazione delle risorse naturali della zona.

Devo quindi concludere, signor Presidente, onorevole sottosegretario, affermando che i motivi di preoccupazione innanzi manifestati permangono e non senza aver prima ribadito che gli ulteriori ritardi nella realizzazione delle due opere portano ad aggravare ancor più quelle responsabilità politiche prima ricordate, che sono alla base dell'ulteriore degrado di una delle più povere zone del Mezzogiorno interno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Valensise e Tripodi al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali iniziative intenda promuovere per eliminare la disparità di trattamento prodottasi in danno della regione Calabria in occasione del trasferimento alla regione dell'ente regionale di sviluppo, essendo rimasto a carico della detta regione Calabria l'onere di finanziamento per somme assegnate e non corrisposte per gli anni 1976 e 1977; essendo, inoltre, mancato il concorso dello Stato nella spesa per il funzionamento dell'ente regionale di sviluppo dal 1972 al 1976, onere, per altro, totalmente assunto dallo Stato per gli enti pluriregionali ed avendo, infine, la disparità di trattamento ricevuto una ulteriore sottolineatura dalla proposta di assegnazione di un miliardo agli enti regionali dell'Abruzzo, del Molise e del Friuli in considerazione di necessità di carattere

eccezionale e straordinario, necessità pienamente sussistenti anche per la regione Calabria e per l'ente di sviluppo, specie con riferimento alle caratteristiche delle zone in cui l'ente è chiamato ad operare, che richiedono il pieno impiego delle strutture esistenti e non la loro faticosa sopravvivenza » (3-02834).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Al fine di meglio chiarire i termini delle questioni prospettate dagli onorevoli interroganti, mi sembra opportuno rammentare innanzitutto che, in attuazione dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, sono state trasferite alle regioni a statuto ordinario, con effetto dal 1° gennaio 1972, le funzioni statali in ordine agli enti di sviluppo agricolo a carattere monoregionale.

Tra le funzioni statali trasferite è stata compresa quella dell'approvazione dei bilanci degli enti e della erogazione, agli enti stessi, dei contributi per le spese di funzionamento. Conseguentemente, ai sensi dell'articolo 19 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 11, sono stati cancellati dal bilancio dello Stato gli stanziamenti previsti per l'erogazione dei contributi predetti e l'importo di tali stanziamenti ha incrementato il fondo per i programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 17 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario.

Gli enti interregionali di sviluppo sono stati successivamente regionalizzati, ai sensi della legge 30 aprile 1976, n. 386, e le spese di funzionamento di questi enti sono state trasferite a carico delle regioni con effetto 1° gennaio 1977. Pertanto, nel periodo dal 1° aprile 1972 al 31 dicembre 1976, le regioni con enti monoregionali — Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria — hanno sostenuto l'onere delle spese di funzionamento degli enti di sviluppo, mentre tale onere non hanno

sostenuto, nello stesso periodo, le regioni in cui avevano operato enti interregionali. Da ciò le rimozioni di disparità di trattamento, che non appaiono prive di fondamento ove si consideri che le somme trasportate dal bilancio dello Stato al fondo regionale di sviluppo non sono state ripartite per gli stessi scopi tra le predette sei regioni, ma sono andate ad incrementare il fondo regionale, che è stato ripartito tra tutte le regioni a statuto ordinario, comprese quelle che non avevano enti di sviluppo o nelle quali operavano enti interregionali, in base ai parametri normali, senza tener conto di un parametro speciale per l'incidenza delle spese di funzionamento dell'ente di sviluppo.

Per risolvere tale problema, che si inquadra nell'ambito della regolazione dei rapporti finanziari fra Stato e regione, sono stati presentati i progetti di legge di iniziativa degli onorevoli Aiardi ed altri (atto della Camera n. 583) e dei senatori Fracassi e D'Amico (atto del Senato n. 583).

In merito, poi, all'onere sostenuto dalla regione Calabria a causa della mancata erogazione delle somme ad essa assegnate per gli anni 1976 e 1977, occorre preliminarmente chiarire che la già citata legge 30 aprile 1976, n. 386, recante norme di principio, norme particolari e finanziarie concernenti gli enti di sviluppo, ha stabilito, a favore degli enti medesimi, i seguenti finanziamenti: 1) all'articolo 9, la assunzione a carico dello Stato, a decorrere dall'anno 1976, delle spese per l'espletamento dei compiti ad esaurimento di riforma fondiaria; 2) all'articolo 18, secondo comma, un contributo di 100 miliardi di lire all'anno, dal 1977 al 1980, da ripartire fra le regioni interessate e le province autonome di Trento e Bolzano, quale concorso dello Stato nelle spese di funzionamento degli enti.

Per quanto riguarda i compiti ad esaurimento di riforma fondiaria, c'è da rilevare che la predetta legge n. 386 non ha determinato la somma da erogare a favore degli enti interessati, per cui si è reso necessario effettuare accertamenti per

quantificare i fabbisogni relativi agli anni 1976 e 1977 e, conseguentemente, procedere alle necessarie variazioni di bilancio, come del resto stabilito dall'articolo 19 della legge. A ciò si è provveduto con la legge 20 giugno 1978, n. 287, recante « variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 ». Questo è il terzo provvedimento.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già approvato i decreti di assegnazione, con i quali all'opera Sila è stata attribuita, per gli anni 1976 e 1977, la somma complessiva di 8.046 milioni di lire. Per il corrente anno 1978 è in corso di definizione, con il Ministero del tesoro, il riparto della dotazione di bilancio: per l'opera Sila è prevista una quota pari a 4.210 milioni di lire.

Aggiungo, per completezza di informazione, che i fondi assegnati alla regione Calabria, in sede di ripartizione dello stanziamento di 14.400 milioni di lire, di cui all'articolo 13 della legge n. 386 relativi all'esercizio 1976 (ma concessi, come prescrive la legge stessa, a rimborso delle maggiori spese di funzionamento fino a tutto il 31 maggio 1972), sono stati da tempo effettivamente erogati alla regione.

Per quel che concerne, invece, il contributo di 100 miliardi all'anno, dal '77 al 1980, di cui al secondo comma dello articolo 18 della legge, sarà certamente noto agli onorevoli interroganti che per l'anno 1977 il CIPE, con deliberazione del 3 agosto 1977, ha approvato la proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il riparto della somma di 99 miliardi di lire e che alla regione Calabria è stata assegnata la somma di 12.344 milioni di lire.

Detto riparto è stato effettuato a seguito di numerose riunioni e consultazioni con i rappresentanti delle regioni interessate, sulla base di parametri oggettivi. La effettiva erogazione alle regioni delle somme ad esse assegnate è di competenza del Ministero del tesoro.

Per l'anno 1978 è stato già deliberato dal CIPE, in data 13 aprile 1978, il riparto della somma di 70 miliardi di

lire sui 100 di dotazione e alla regione Calabria è stata attribuita la quota di 7.906 milioni di lire.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste, in data 9 giugno 1978, ha inoltrato al CIPE le proposte per la ripartizione della rimanente somma di 29 miliardi di lire, riservando, per ragioni di opportunità, la somma di un miliardo di lire.

Qualora detta proposta venisse accolta, alla regione Calabria verrebbe assegnata la somma di 3.275 milioni di lire.

Per quanto attiene, infine, all'ultima rimostranza degli onorevoli interroganti, relativa alla ripartizione della somma residua di un miliardo di lire sulla dotazione di 100 miliardi per il 1977, giova precisare che si è ritenuto di ripartire detta somma soltanto fra tre regioni, in considerazione sia di situazioni particolari e straordinarie, sia dell'esiguità delle quote che sarebbero spettate a ciascuna regione, ove il riparto fosse stato esteso alle altre regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Prendo atto delle cortesie informazioni forniteci dall'onorevole sottosegretario per quel che riguarda le somme relative agli anni 1976-1980, dichiarando che il meccanismo complesso attraverso il quale il riparto di 100 miliardi all'anno arriva alle regioni a statuto ordinario e alla provincia di Trento è un meccanismo che ci conferma nelle pesanti riserve che abbiamo avuto a proposito dell'orientamento verso il « panregionalismo »: tutto alle regioni, salvo porre in essere, poi, meccanismi lenti attraverso i quali le regioni sentono i benefici a distanza di tempo e quando molto del vantaggio che dai finanziamenti può derivare è stato vanificato dal ricorso al credito ordinario cui gli enti sono costretti.

Non posso essere soddisfatto per la risposta fornita a proposito della erogazione straordinaria a favore delle sole regioni Abruzzo, Molise e Friuli, con la giustificazione della esiguità delle somme erogate e della esiguità delle erogazioni che alle altre regioni sarebbero derivate in re-

lazione ad un riparto generalizzato. Non posso essere soddisfatto perché, purtroppo, queste « guerre tra i poveri » avviliscono tutte le regioni; siamo contenti che lo Abruzzo, il Molise ed il Friuli abbiano ottenuto un intervento eccezionale e straordinario di un miliardo per i loro enti di sviluppo, ma altrettanto eccezionale e straordinaria era la situazione dell'ente di sviluppo agricolo della Calabria.

Del pari, debbo manifestare assoluta insoddisfazione per quel che riguarda il problema degli oneri relativi agli anni dal 1972 al 1976. È questo un problema che sollevammo a suo tempo, in sede di discussione della legge n. 386 in questa Camera, perché ritenemmo profondamente ingiusta la disparità di trattamento, che si andava delineando, fra gli enti pluriregionali, le cui spese rimanevano a carico completo dello Stato, e gli enti regionali, che risultavano mortificati da quella norma che veniva proposta al Parlamento e che, purtroppo, fu approvata nonostante i nostri rilievi contrari.

Oggi prendiamo atto del fatto che si riconosce, da parte del Governo, la sussistenza di una disparità di trattamento, ma non possiamo essere soddisfatti della estrema genericità delle assicurazioni fornite, che si limitano a ricordarci ciò che sapevamo e cioè l'esistenza della proposta di legge di iniziativa dei deputati Aiardi, De Cinque ed altri. Sappiamo della esistenza di questa proposta, ma sappiamo anche che, con una recente nota del 15 giugno di quest'anno, il Ministero dell'agricoltura ha ritenuto fondate le richieste della regione Calabria in relazione all'ente di sviluppo per gli anni dal 1972 al 1976, trincerandosi però dietro la necessità di un nuovo strumento legislativo che possa consentire adeguate definizioni di quelle aspettative — perché di legittime aspettative si tratta — da parte degli enti di sviluppo. Ci sembra che da parte del Governo non ci si possa limitare a celarsi dietro l'enunciazione della necessità di un nuovo strumento legislativo, perché è vero che l'iniziativa legislativa appartiene ad ogni deputato, ma è altrettanto vero che l'iniziativa legislativa in materia di finan-

ziamenti dovrebbe essere, o deve essere, del Governo.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A suo tempo una iniziativa del Governo fu respinta dalla Camera.

VALENSISE. Ma io pongo il problema adesso. A suo tempo l'iniziativa del Governo avrebbe potuto essere meglio « coltivata », perché in sede di considerazione delle funzioni degli enti di sviluppo, che ci si affrettò a regionalizzare, bisognava pensare che alle regioni non si potevano assegnare compiti che finanziariamente non erano in grado di assolvere. È inutile predisporre strutture quando poi queste sono messe, sin dall'inizio, in condizioni di sopportare oneri pregressi che rispondono, viceversa, ad una sorta di debito dello Stato che, per altro, è stato assolto con gli enti pluriregionali. Se non si fosse creata la sperequazione in rapporto agli enti pluriregionali, il discorso forse non si porrebbe, ma stando così le cose è veramente inammissibile che siano rimaste le cenerentole le regioni più depresse, come la Calabria, che maggiori necessità hanno di un funzionamento vero e idoneo dell'ente di sviluppo.

Parliamoci chiaro: o questi enti di sviluppo, che si sono voluti regionalizzare, hanno i mezzi per eliminare le passività pregresse, e possono funzionare, e allora, sono una cosa seria; altrimenti, continuano ad essere un parcheggio per coloro che vi sono impiegati, ma senza alcuna possibilità propulsiva e senza alcuna prospettiva di giovare alla promozione dell'attività in campo agricolo, secondo gli intendimenti che si volevano perseguire.

Quindi, devo esprimere la mia insoddisfazione per la risposta relativa al finanziamento del periodo dal 1972 al 1976, augurandomi che il Governo voglia dare seguito al più presto a quelle assicurazioni, in quanto non basta fornire assicurazioni circa la giustezza della tesi, ma è necessario che la tesi sia sostanziata con adeguati provvedimenti di carattere finanziario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348); e delle proposte di legge: Costamagna ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185); Chiarante ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714); Tedeschi ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890); Ballardini ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320); Massari: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746); Pavone: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori; e delle proposte di legge: Costamagna ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale; Chiarante ed altri: Principi in materia di formazione professionale; Tedeschi ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale; Ballardini ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale; Massari: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori; Pavone: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori.

È iscritto a parlare l'onorevole Pezzati. Ne ha facoltà.

PEZZATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo testo unificato della legge-quadro sulla formazione professionale ha avuto un *iter* piuttosto lungo e travagliato e, a giudicare almeno dall'andamento del dibattito iniziato ieri in quest'aula, si ha la sensazione che questo *iter* continui ad essere lungo e travagliato.

Sottolineo questo non soltanto per evidenziare il notevole impegno della Commissione lavoro, delle parti politiche, degli esperti consultati più volte nell'insieme e sui dettagli del provvedimento in esame affinché il problema risultasse esaminato sotto ogni profilo e vagliato in ogni espressione, ma soprattutto per rimarcare l'intrinseca complessità e l'ardua difficoltà dell'argomento che è oggetto della legge-quadro.

La Commissione, attraverso il lungo lavoro del Comitato ristretto, ha scartato subito l'ipotesi di seguire la certo più facile strada della semplice razionalizzazione della situazione esistente, a parte il fatto che la precedente normativa si presentava già troppo caotica e fatiscente. Gli sviluppi delle indagini conoscitive e le riflessioni sulle sperimentazioni in atto prospettarono più vasti orizzonti e maturarono la comune volontà politica di addentrarsi nei difficili spazi della innovazione creativa per una ristrutturazione completa e globale del settore della formazione professionale.

Nessuna meraviglia, perciò, che, se si è raggiunta una concordanza sostanziale sull'impianto della legge e su buona parte dell'articolato, siano rimasti ancora insoluti alcuni nodi, quei nodi appunto che oggi l'Assemblea è chiamata a sciogliere. Debbo, però, esprimere viva preoccupazione per l'andamento — come dicevo prima — del dibattito, che ha fatto riemergere contrasti su punti fondamentali della legge-quadro, su cui sembrava essere stato trovato un sostanziale equilibrio nel lungo lavoro svolto per l'elaborazione del testo unificato.

Certamente vi è anche da parte della democrazia cristiana la disponibilità a migliorare, come si usa dire, il testo, a prendere in esame le proposte e le formulazioni che possono essere espresse. Bisogna però tenere presente che vi sono alcuni elementi fondamentali da tenere fermi, come quello relativo al rapporto tra gestione pubblica e gestione — come si usa dire — privata, come quello del rapporto tra competenze dello Stato e competenze delle regioni, come quello relativo alla defi-

nizione del concetto fondamentale della formazione professionale (che non è né può essere, secondo la nostra concezione, mero addestramento ad un mestiere, bensì di per sé stessa fatto culturale); vi sono questi elementi fondamentali di cui si sono largamente occupati i colleghi Zoppetti, Marte Ferrari e Robaldo nei loro interventi, mettendoli per altro — mi sembra — largamente in discussione.

Non vorremmo che la ricerca di un testo migliore, per il quale vi è — come dicevo — la disponibilità della democrazia cristiana, ci faccia trovare di fronte ad un capovolgimento o ad un ribaltamento del lavoro svolto, perché credo di poter dire che il testo unificato che è all'esame della Camera già rappresenta per la democrazia cristiana un punto di equilibrio raggiunto; quindi rimettere in discussione punti fondamentali del testo certamente riporterebbe anche la democrazia cristiana a riaffermare le sue originarie posizioni politiche.

Dobbiamo fare certamente alcune scelte di fondo, probabilmente anche su proposte alternative, scelte che, mentre riguardano lo specifico settore della formazione professionale, pongono premesse e anticipano connessioni determinanti in settori caldi della politica del lavoro, quali l'occupazione, il collocamento, la riconversione industriale, come bene ricordava ieri il collega Tedeschi.

Al fine di spiegare le ragioni del gruppo della democrazia cristiana, mi permetto di premettere alcuni cenni su punti fondamentali che mi auguro suscitino l'interesse e la convergenza dei gruppi parlamentari e dei colleghi, senza distinzione di orientamenti ideologici, per unirli nelle valutazioni politiche e nelle conseguenti scelte pratiche. Voglio indicare almeno tre degli obiettivi — potremmo dire degli ambiziosi obiettivi — che la formazione professionale ristrutturata si propone: essere incisivo strumento per contribuire alla soluzione globale del problema giovanile; essere adeguata forma di agile e tempestiva risposta alle sempre rinnovate richieste del mercato del lavoro; essere istituzional-

mente un modo di partecipazione attiva e di larga collaborazione tra tutte le forze sociali per una autentica crescita culturale e democratica.

Non mi pare condivisibile la posizione qui sostenuta dal collega Robaldo, che ripropone una formazione professionale veramente di serie *B*, nel momento in cui essa si riduce ad essere semplicemente un fatto che potremmo definire col termine più esatto di addestramento al mestiere, al lavoro. È certamente importante anche questo aspetto, ma non esaurisce la formazione generale del giovane, la formazione della persona, che deve trovare una sua logica e un suo collocamento anche nell'ambito della formazione professionale. Mi sembra alquanto astratta la distinzione, riportata nell'intervento del collega di parte repubblicana, fra cultura generale, che sarebbe compito dello Stato garantire ai cittadini, e cultura del lavoro, che sarebbe compito esclusivo delle regioni. Credo che il problema sia molto più complesso e che non si possa ridurre ad una distinzione di questo tipo.

In primo luogo il concetto di formazione professionale, come è concepito nella proposta di legge-quadro, vuole rappresentare un contributo per un diverso approccio con l'angoscioso, pressante e sempre più incalzante problema giovanile.

Nel 1977 l'undicesimo rapporto CENSIS denunciò come disoccupati un milione e 200 mila giovani al di sotto dei 25 anni, cioè i due terzi dei disoccupati in Italia, prevalentemente in cerca di prima occupazione, mentre — sempre nello stesso anno — quasi 700 mila giovani si iscrissero nelle liste speciali previste dalla legge n. 285. Questa massa di giovani, di fronte alle ridotte o mancate possibilità di occupazione, è sempre più ansiosa per l'incertezza del suo avvenire; si sente sempre più a disagio, ritenendosi estranea alla società in cui vive, trasformando insofferentemente l'iniziale disagio in rifiuto del sistema dei meccanismi economici e di sviluppo che la emargina,

invece di coinvolgerla e di soddisfarne la disponibilità.

L'exasperazione rende questa massa di persone coinvolgibile nella contestazione globale, strumentalizzabile alla rivolta, mobilitabile in forme associazionistiche per la distruzione delle istituzioni ritenute deleterie e quindi giustificanti l'estremismo della violenza e del terrorismo; perciò tradisce modelli e ideali di anarchismo non inquadrabili né negli avvenimenti politici di oggi, né nella evoluzione di un'etica politica prevedibile.

Non voglio sostenere utopisticamente che il primo e più fondamentale provvedimento da adottare non sia e resti ancora la creazione di nuovi posti di lavoro, ma ritengo che sia per lo meno altrettanto importante ed urgente proclamare la necessità di preparare gli uomini adatti a ricoprire questi nuovi posti di lavoro. Orbene, la nuova formazione professionale è concepita come istituzionalmente diretta a strutturare l'occupazione giovanile, in modo da assicurare — come si dice — « l'uomo giusto per il posto giusto », superando le formule congiunturali dell'assegnazione di qualsiasi ruolo a qualsiasi posto che, se per un momento può attenuare la tensione psicologica, finisce rapidamente per acuirsi a causa della frustrazione che ne consegue. È evidente il riferimento anche alla stessa legge n. 285.

La formazione professionale dei giovani, quale emerge dagli articoli 1 e 2 della proposta di legge-quadro, che sono parafrasi della Costituzione repubblicana, rivoluziona l'anacronistica concezione di scuola di ripiego per i non dotati, per gli esclusi dal tradizionale *curriculum* scolastico; diviene ponte tra scuola e lavoro, canale autonomo formativo al quale si accede per opzione volontaria e motivata, nel quale si fa cultura come negli altri canali, una cultura più aderente alla società e alla civiltà industrializzata o in via di industrializzazione, che trasforma la professione, che valorizza il lavoro come via di autorealizzazione, cioè di espressione delle personali potenzialità umane e produttive, che abitua insieme all'attività

lavorativa, alla partecipazione alla vita sociale, sindacale, civica e politica.

Ciò sodisfa il bisogno di sicurezza, di inserimento nel vissuto, di autonoma valutazione e cosciente e critica autodeterminazione, anche quando si dovessero affrontare periodi di crisi. Non c'è dubbio che di fronte a questi impegni stimolanti, i giovani — che pur sono ricchi potenzialmente di generosità — « sfocalizzano » quelle aberranti alternative di cui, altrimenti, restano facili vittime.

Non si dica che ciò costituisce una nuova fonte di appiattimento ed un inutile canale concorrenziale rispetto alla scuola secondaria superiore, riformata secondo le linee di cui alla legge recentemente approvata dalla Camera. Demitizzare lauree e diplomi non significa svalutarli. È innegabile, comunque, che nella nuova era tecnologica si è allargata e si andrà sempre più allargando la richiesta di tecnici specializzati per processi produttivi sempre più raffinati e complessi; tecnici che vanno psicologicamente, culturalmente, professionalmente preparati, senza costringerli a percorrere lunghi itinerari che sboccano in sfere lavorative con esigenze anche più alte delle odierne, ma numericamente più ridotte.

Ho parlato fin qui del primo obiettivo della formazione professionale: la qualificazione dei giovani inoccupati. Qualificazione professionale, cioè, in un sistema di culturizzazione e di formazione all'impatto con il lavoro e con la vita.

Il grande pubblico, probabilmente assecondando le impressioni dell'esperienza passata, tende addirittura ad identificare in modo esaustivo la formazione professionale con la sola preparazione dei giovani al primo lavoro. Per questo ho prospettato anche un secondo obiettivo, che è distinto pur se logicamente complementare al primo: la formazione professionale degli adulti.

Il provvedimento in esame prospetta al riguardo un sistema che risponde alla consolidata concezione della formazione in un quadro di formazione permanente, come ricordava ieri la collega onorevole Amelia Casadei.

La fluida e rapida evoluzione scientifica, e quindi produttiva e sociale, implica un continuo variare della domanda del mercato del lavoro ed esige un relativo continuo variare dell'offerta di prestazioni adeguate. Gli esperti giungono a dire che se un'azienda non è capace di trasformarsi radicalmente ogni quattro-cinque anni, è destinata a morire per obsolescenza e ad essere travolta dalla concorrenza, per cui anche il personale occupato ha bisogno di trasformarsi e di adeguarsi a questa realtà.

Si deve codificare, quindi, la formazione professionale anche per gli adulti, i disoccupati o sottoccupati e per gli stessi occupati bisognosi di aggiornamento e riconversione, per poter organicamente far fronte a queste esigenze.

I centri di formazione professionale se, da una parte, organizzano per i giovani disoccupati programmi formativi che prevedono essenziali momenti di alternanza con esperienze aziendali (intercambio formazione-lavoro), dall'altra organizzano per gli adulti programmi formativi che assicurano la circolarità fra produttività in azienda e riciclaggio professionale nel centro. I centri possono e devono costituire un luogo tale da creare i presupposti ed assicurare le capacità per la realizzazione della mobilità orizzontale e verticale dei lavoratori, che è sempre più condizione di progresso per l'adattamento di strutture e di uomini al « cambio ». Di qui la conseguente opportunità di rivedere ed adeguare la normativa per la riconversione industriale e la legge sul collocamento, con revisione sostanziale delle qualifiche formative in funzione delle qualifiche aziendali.

Ho indicato poi un terzo obiettivo della formazione professionale, quello della crescita culturale e democratica degli utenti, siano giovani o adulti, e il coinvolgimento di tutte le forze del mondo del lavoro per una nuova forma di integrazione e polarizzazione. L'erogazione del servizio di formazione professionale ha infatti momenti privilegiati di esperienza socializzante, con il superamento sia dell'isolamento egoistico dell'individualismo sia del massificante assorbimento delle

condizioni di dipendenza dalla sottocultura e cioè dai gruppi d'urto, dalla moda, dai *mass-media*.

Intanto, sistematicamente si schierano a fianco e in favore dei lavoratori utenti del servizio e delle associazioni di lavoratori, che assicurano il servizio stesso, le forze sindacali ed imprenditoriali, le forze territoriali, la scuola, eccetera. A livello nazionale e regionale, a livello di gestione e a livello di realizzazione operativa, nei centri si richiede la partecipazione di tutti gli interessati all'attività formativa, perché essa sia progettata in modo efficiente, sia armonizzata con la programmazione economica-sociale, sia consona alle esigenze del collocamento e sia gestita in modo corretto ed incisivo; inoltre, perché ci si sforzi a che il centro divenga sempre più luogo di autogestione dei lavoratori, personalmente e attraverso le associazioni cui aderiscono. Democraticamente, i destinatari del servizio non sono determinati e condizionati dagli interessi dei pubblici poteri, dalle strutture, dai programmi imposti; autonomamente, come singoli e come associazioni, arrivano a scegliere, a predisporre, a decidere forme e modi che raggiungano quegli obiettivi che lo Stato centrale, per un verso, e le regioni, sulla base delle loro competenze, determinano, quei livelli definiti dal fabbisogno delle imprese, rifiutando ogni paternalistica ingerenza sui contenuti e sui metodi formativi.

In questo, appunto, trova piena conferma la dizione di « formazione professionale », in sostituzione della dizione « addestramento professionale »: giovani e adulti crescono coscienti e liberi, non subiscono per imposizione esterna, ma ricercano e scoprono personalmente tecniche, tecnologie, ideologie, comportamenti che li inseriscano e reinseriscano attivamente nel lavoro e nella società, con senso critico e con capacità di dare apporti innovativi al sistema produttivo, alla vita sindacale, civile e politica.

Queste brevi riflessioni sono premessa indispensabile per noi a quella che sarà la illustrazione di emendamenti che presenteremo e che ci auguriamo di poter

concordare con i gruppi politici della maggioranza.

Il punto più delicato riguarda, a nostro parere, gli articoli 3 e 5, e, come corollario, l'articolo 9. Torna in questa occasione il ricorrente problema del rapporto pubblico-privato, della diversa interpretazione del pluralismo delle istituzioni o nelle istituzioni.

Onorevoli colleghi, non intendo svolgere qui disquisizioni teoriche in termini ideologici e politici; mi limito a un'argomentazione che spero ci trovi concordi come persone e come gruppi politici.

Tutti vogliamo una legge che, ristrutturando la formazione professionale, sia dei giovani sia degli adulti, la renda efficace, rispondente alle innovazioni: perché mai lo Stato centrale e le regioni - responsabili di questo pubblico servizio - dovrebbero, sancendo la palese o strisciante pubblicizzazione della gestione di detto servizio, costituire un ingiustificato privilegio per la gestione pubblica, e quindi sacrificare ad essa l'efficienza del servizio? Non occorrono sottilità dialettiche per risolvere oggettivamente il dilemma: per sancire il criterio di priorità nella gestione della formazione professionale non è razionale, logico, produttivo favorire lo equivoco presupposto « prima sviluppare le iniziative pubbliche, utilizzandole interamente, adeguandole strutturalmente e funzionalmente », mentre è razionale, logico, produttivo subordinare l'utilizzazione delle iniziative al loro rendimento, senza preconcetti o discriminazioni, sostenendo o penalizzando sia le strutture private sia quelle pubbliche, a seconda del loro rendimento.

Non farei demagogia se aggiungessi, per esempio, che gli enti privati sono per lo più espressione di associazioni di lavoratori, e quindi - richiamando la terza osservazione che prima facevo - più facilitati alla realizzazione, per loro istituzionale, dell'autogestione della formazione professionale da parte dei lavoratori. Oppure che nella Costituzione repubblicana non trova fondamento il principio della sussidiarietà o subordinazione delle strut-

ture associative rispetto a quelle pubbliche.

Affermai in occasione del dibattito in Commissione che anche per noi « pluralismo » non va confuso con « libertismo ». Vorrei dire al collega onorevole Marte Ferrari che sono anch'io conscio del pericoloso pullulare di enti clientelari soprattutto se sorti in coincidenza con lo avvento al potere di questa o quella personalità politica o al prevalere di questo o quel colore politico; e quando si parla di clientelismi, credo sia sempre bene fare tutti un esame di coscienza e non denunciare il clientelismo a senso unico.

È compito della legge-quadro impedire o correggere le forme aberranti, dettando norme precise, perché le regioni, istituendo a fianco della gestione diretta — quella che noi prevediamo in questo testo — la gestione convenzionata con enti non pubblici, vincolino tutti gli enti a precisi impegni; per esempio, che detti enti si sottopongano alle pubbliche scelte della pianificazione nello svolgimento dell'attività, che nell'attuazione osservino le norme organizzative e amministrative ed accettino i relativi controlli, che dimostrino di raggiungere quegli obiettivi finali disposti per ciascun corso. Sottolineo questi problemi perché nell'intervento del collega Marte Ferrari mi era parso di aver capito che si facesse carico, in un certo senso, al nostro gruppo di non avere precise posizioni su questo argomento. Quando si parla di pluralismo e si rivendica l'adesione agli ideali di libertà bisogna poi essere coerenti nelle scelte che essi impongono anche in termini legislativi.

Poste queste condizioni pregiudiziali, però, si deve insieme assicurare il rispetto della scelta di contenuti e metodi, che verranno giudicati solo a fine corso: il raggiungimento o meno degli obiettivi fissati dai pubblici poteri, la autonomia nell'assunzione, formazione e aggiornamento del personale, la parità di trattamento normativo ed economico con gli enti gestori pubblici. Gli enti

privati, come quelli pubblici, agiscono in nome e per conto dei pubblici poteri, perciò come loro devono avere accesso ai pubblici finanziamenti, senza discriminazioni e privilegi che non siano fondati sulla capacità di rendimento e sulla qualità del servizio che si presta. Non è sempre vera la discriminazione, un po' manichea, che si fa fra il tutto buono che c'è nella gestione pubblica e il tutto da respingere che c'è in quella privata.

Altro punto rilevante — e mi avvio alla conclusione — è non favorire anche l'apparenza che vi sia opposizione e contrasto tra amministrazione centrale e amministrazioni regionali, quasi instaurando una dicotomia tra pubblico potere centrale e regionale.

Certamente importante è la sostituzione effettuata all'articolo 18 introducendo la dizione « competenze dello Stato », al posto della precedente che parlava di « competenze residue dello Stato ». Nessun taglio perciò va fatto — a nostro avviso — sull'elenco di dette competenze, se non si vuol cadere nella frantumazione anarchica, che creerebbe diversità profonde in un campo, per esempio il riconoscimento degli attestati di qualifica, in cui l'omogeneità è essenziale per garantire la uguaglianza di tutti i cittadini nel territorio nazionale e nei paesi della CEE.

Vi è poi il terzo punto che non affronto e che riguarda il modo di attuare il finanziamento; su di esso credo si debbano ancora produrre alcune riflessioni per trovare la soluzione più adeguata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è retorica, dopo quanto ho cercato di dimostrare, asserire che ci troviamo di fronte ad un'occasione importante per il Parlamento e per il Governo, difficilmente ripetibile, in tema di formazione professionale. L'approvazione del provvedimento al nostro esame, con gli emendamenti che potremo concordare — e che mi auguro si possano concordare — facendo salvo l'equilibrio faticosamente raggiunto, trasformerebbe profondamente la formazione professionale italiana, allinean-

dola, anzi avvantaggiandola rispetto alle altre legislazioni europee in materia, finalmente avviando i nostri lavoratori, soprattutto i giovani, ad assumere dignità, prestigio, capacità, rendimento, che i tempi nuovi richiedono e che sono garanzie di sviluppo industriale, economico, sociale e anche culturale, di cui il nostro paese, proprio perché si trova attualmente a fronteggiare rilevanti difficoltà, ha estremo bisogno (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Carla Federica Nespolo. Ne ha facoltà.

NESPOLO CARLA FEDERICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito che si è svolto ieri in quest'aula sulla legge-quadro concernente la formazione professionale, e che continuerà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, avviene in tempi immediatamente successivi alla approvazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore; avviene nel momento in cui al Senato l'iter per la stessa e ci auguriamo la rapida approvazione della riforma universitaria è già avviato. Tutto ciò ritengo sia un fatto importante, il cui significato va ben oltre quello di una pura successione temporale, per diventare una precisa scelta del legislatore e, del resto, molti dei colleghi che sono intervenuti fino ad ora nel dibattito lo hanno sottolineato.

L'obiettivo che abbiamo di fronte, e che per noi comunisti è di primaria e fondamentale importanza, è quello del superamento della dissociazione tra la formazione professionale e l'educazione al lavoro, che per tanti anni ha caratterizzato l'organizzazione scolastica nel nostro paese. Credo che questa prima legge-quadro sulla formazione professionale, che stiamo ora discutendo e che è frutto — come ricordava ieri l'onorevole Bonalumi nella sua relazione introduttiva — di un ampio e preciso confronto della Commissione lavoro con le forze sociali, con le regioni, attraverso la conoscenza diretta di molte

esperienze di formazione professionale; credo — dicevo — che tale legge fallirebbe il suo scopo se non si proponesse di modificare radicalmente la realtà in questo campo. La realtà, cioè, di una formazione professionale (vorrei ricordarlo allo onorevole Robaldo) che già oggi è vissuta dai giovani come canale parallelo allo Stato, come scuola di serie B, nella quale sono convissuti volontà centralistiche e metodi dispersivi. Basta pensare al fatto che, ad esempio, nel bilancio di ciascun ministero era iscritto uno stanziamento dedicato alla formazione professionale. Ed accanto ad esperienze positive vi sono anche stati — lo sappiamo tutti — fenomeni di spreco e di corruzione che non possono essere sottaciuti. Ma soprattutto credo, onorevoli colleghi, che l'organizzazione della formazione professionale abbia rivelato in questi anni una generale inadeguatezza rispetto alle esigenze di qualificazione, di riqualificazione e di mobilità dei lavoratori poste dall'attuale stato dello sviluppo economico e dalla stessa crisi che il nostro paese sta attraversando. Questa crisi è di tale gravità, di così profonde radici strutturali, da imporre prioritariamente l'eliminazione di ogni fenomeno di parassitismo e di dispersione di risorse e di capacità. Credo che su questo si sia tutti d'accordo.

Non è un compito facile, lo sappiamo bene, perché i mali che dobbiamo guarire, nell'ambito della formazione professionale, sono molto antichi. Nel 1955, il compagno Alicata scriveva: «...si può dire senza esagerazioni retoriche che oggi il settore dell'istruzione professionale si è trasformato in Italia in una selva confusa e intricata, dove, dall'istruzione scolastica di Stato, si passa ai corsi posti sotto il controllo dei consorzi per l'istruzione tecnica e professionale e ai corsi del tutto liberi, dai corsi di addestramento per lavoratori ai cantieri di lavoro e di rimboschimento, dai corsi promossi da aziende private o dagli enti di riforma statali, a quelli posti sotto il controllo di associazioni sindacali e ricreative... ». Sono parole pronunciate più di vent'anni fa e

che la nostra esperienza quotidiana sa essere ancora attuali.

Ma credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sia ormai consapevolezza comune, e non solo precisa convinzione di noi comunisti, che la crisi che il nostro paese attraversa, accompagnata da forme assai gravi di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, metta in discussione l'intero modello che ha presieduto allo sviluppo del paese in questi trent'anni e molti dei suoi apparati, fra cui anche la formazione professionale.

Concordo con il compagno onorevole Occhetto che ha sottolineato, intervenendo nel dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, come nella scuola si riflettano le contraddizioni fondamentali della società e soprattutto la contraddizione tra lo sviluppo della rivoluzione tecnologica e scientifica e i limiti posti allo sviluppo delle forze produttive dai rapporti di produzione e dai rapporti sociali.

Non solo, quindi, per adempiere una precisa norma costituzionale (che pure è cosa importantissima), ma anche per realizzare più compiutamente il rapporto tra formazione professionale e realtà economica e sociale, è importante, a nostro avviso, il preciso e puntuale riferimento al decreto delegato n. 616 e in particolare all'articolo 35 di esso, che assegna alle regioni la piena competenza programmatica e gestionale nel settore della formazione professionale, conservando allo Stato una funzione di coordinamento e di omogeneizzazione degli interventi regionali. E diciamo subito che, a nostro parere, il testo al nostro esame deve essere attentamente rivisto proprio alla luce del decreto delegato n. 616, come afferma, del resto, anche il parere votato all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali della Camera: e questo non perché, come ritiene l'onorevole Tedeschi, il decreto n. 616 venga visto da noi come una sorta di astratto e intangibile riferimento; c'è da dire, anzi, che noi riteniamo che in questa direzione si debba proseguire con coerenza di approfondimenti concreti. Ma come potremmo, onorevoli colleghi, trascu-

rare il fatto che la legge-quadro sulla formazione professionale viene discussa dopo l'emanazione della legge n. 382 e dei suoi decreti delegati? E come non riconoscere che questa legge è un momento — e ve ne dovranno essere altri — che precisa e serve a dare concretezza all'assetto istituzionale del nostro Stato? Vorrei qui ricordare quello che l'onorevole Bassetti ebbe a dire ed a scrivere nel corso di un dibattito svoltosi sul problema delle leggi di principio presso la Commissione affari costituzionali della Camera, e cioè che è necessario impedire l'interpretazione del concetto di principi fondamentali come momento di sostanziale espropriazione delle competenze legislative regionali, attribuendo alle leggi-quadro il compito essenziale di dettare norme al comportamento del legislatore regionale. Premessa teorica importante, questa, a mio parere, della separazione « per competenze » e non già per una più o meno esplicita subordinazione gerarchica della legge regionale alla corrispondente legge statale.

A nostro parere, perché questo obiettivo si realizzi nella legge-quadro oggi in discussione è necessario un attento esame che attribuisca appieno allo Stato il suo compito di indirizzo e di coordinamento, ma elimini drasticamente ogni sopravvissuta tentazione di recupero allo Stato di competenze regionali. Mi riferisco tra gli altri — perché il dibattito sui singoli articoli se ne occuperà in modo approfondito — agli articoli 4, 8, 17 e 18. Voglio soltanto sottolineare che, ad esempio, per quanto riguarda l'articolo 4 — quello relativo ai campi di intervento della formazione professionale —, siamo a mio parere di fronte ad un eccesso di prescrittività; e per quanto riguarda l'articolo 8 — quello relativo alle tipologie — ad una analitica elencazione di tipi di attività di formazione che le regioni possono svolgere, che finisce per essere preclusiva dello sviluppo e dell'evoluzione di attività formative che le regioni intendessero organizzare in futuro.

Voglio ripeterlo chiaramente: per noi comunisti questo lavoro è essenziale, non

nel senso di una contrapposizione, ma nel senso di una continuazione — anche attraverso queste discussioni in Assemblea — di quello sforzo unitario, di quello sforzo di incontro tra posizioni diverse, che è stato fin qui portato avanti proficuamente. Vi è una grande attesa per questa legge, lo sappiamo bene, poiché già dalla prima legislatura regionale molte amministrazioni hanno avvertito l'esigenza di ordinare questa materia. Ma se osserviamo il complesso delle leggi regionali sull'argomento riscontriamo che gli interventi si sono susseguiti in maniera poco organica: e del resto l'onorevole Zoppietti, nel suo intervento di ieri, ricordava molti esempi concreti in proposito, sottolineando come non si possa certamente attribuire alle regioni la responsabilità primaria di tale disorganicità. La mancanza, infatti, fino all'emanazione del decreto n. 616, di una chiara ripartizione di competenze fra Stato e regione, e conseguentemente la mancanza di un effettivo esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato, hanno finito per limitare la piena esplicazione della potestà legislativa regionale. Oggi tutto questo è superato e dobbiamo essere consapevoli del fatto che il nostro lavoro non può prescindere da questi elementi di novità.

Questo vale anche per il delicato problema del personale, al quale è necessario dare certezza per il futuro, avviando in tale settore iniziative di qualificazione e di aggiornamento; vale anche per l'importante problema — che prima ricordava l'onorevole Pezzati — relativo ai finanziamenti. Poiché ieri ne ha parlato a lungo il collega Zoppietti, non mi soffermerò su tale argomento, limitandomi a sottolineare che le questioni finanziarie debbono essere affrontate in coerenza con il primo ed il terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione.

In riferimento all'assetto istituzionale che una legge-quadro pur sempre concretizza, vorrei qui introdurre, signor Presidente, un problema che non è ancora emerso nel dibattito in Assemblea, ma che noi comunisti abbiamo più volte sollevato, anche attraverso la presentazione di un ap-

posito emendamento, nel corso del dibattito svolto sulla legge-quadro per la formazione professionale presso la Commissione affari costituzionali. E mi riferisco al problema della delega di funzioni dalle regioni agli enti locali, in questo settore. Il problema, a nostro parere, è di grande importanza. Tutti sappiamo, infatti, che in questi anni gli enti locali hanno svolto, in molti casi, una funzione positiva per quanto riguarda iniziative di formazione professionale; che l'articolo 1 della legge n. 382 consente l'attribuzione diretta a favore dei comuni delle funzioni di carattere locale e, soprattutto, che l'articolo 118 della Costituzione prevede che le funzioni amministrative, nelle materie di competenza regionale, siano esercitate «normalmente» attraverso la delega. Tuttavia sul terreno delle deleghe agli enti locali si registra nel nostro paese un grave e diffuso ritardo, anche se vi sono eccezioni importanti (come quella rappresentata dalla regione Toscana) che vanno attentamente conosciute e valorizzate.

Ora, di tutto questo importante problema non vi è traccia nel testo al nostro esame. Sappiamo bene qual è l'obiezione che ci è stata opposta, e cioè che fare riferimento ad un principio costituzionale in una legge di principi limitata ad una sola materia (come è appunto nel nostro caso) costituirebbe interferenza nei poteri propri della regione. Noi non siamo di questo avviso, anzi riteniamo che proprio quando lo Stato esercita appieno i suoi compiti di indirizzo e coordinamento non può non pronunciarsi su questo problema. A nostro parere è necessario coinvolgere più compiutamente comuni e province nella elaborazione dei piani di formazione professionale e attribuire ad essi la vigilanza sui centri di formazione professionale comunque finanziati dalle regioni.

Non vi nascondo, onorevoli colleghi, il fatto che su questo problema vi è ancora, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616, un eccesso di riserva, anche se l'articolo 38, ad esempio, affronta in qualche modo la materia. Sappiamo di introdurre così un argomento che dovrà essere dibattuto ancora, ma dicia-

mo con chiarezza che questo per noi è un aspetto fondamentale. Nella situazione attuale è facile prevedere che le deleghe agli enti locali non sono un fatto pacifico. È ancora necessaria una salda convinzione, una forte e unitaria volontà politica per operare una scelta che l'ANCI, molte regioni e la stessa commissione Giannini hanno comunque ritenuta necessaria, ma sappiamo anche che c'è ancora chi pensa che ormai i comuni hanno ricevuto abbastanza e che, quindi, la normativa sulle deleghe ha perso di attualità. Chi compie queste valutazioni è ancora — credo di poter dire — all'interno di una logica accentratrice, perché pone le questioni in termini di frammenti di competenza e non sa cogliere la capacità generale delle autonomie. Noi riteniamo che su questo problema, pur senza interferire, evidentemente, nella potestà legislativa regionale, sia necessario che una legge di principi — come quella che stiamo discutendo — si pronunci chiaramente.

Vorrei riprendere, a questo proposito, il tema del rapporto tra intervento pubblico e iniziative private, che è stato sollevato in alcuni interventi, per ultimo quello del collega Pezzati che mi ha preceduto. Concordo con la collega Amelia Casadei, che ieri ha detto che è necessario ricondurre la varietà delle esperienze di formazione professionale esistenti nel territorio a finalità sociali di bene comune. Credo che questo sia il punto di partenza.

Si tratta, mi pare, di un problema ben presente nella legge e che viene risolto correttamente al punto c) dell'articolo 3, quando si riconduce alla programmazione regionale anche il compito di finanziare e coordinare l'iniziativa privata. No, non è un testo — come ha detto l'onorevole Tedeschi — nel quale quasi sempre il « pubblico » rappresenta il bene, mentre il « privato » rappresenta il male, anche se nessuno — credo — possa pensare realisticamente di cambiare qualcosa nella formazione professionale senza affrontare con drastica determinazione il problema del superamento di

situazioni estese di spreco, di parassitismo, di disseminazione irrazionale delle risorse. La via da percorrere è, a nostro parere, quella della piena attuazione del dettato costituzionale, riportando alla programmazione regionale la formazione professionale. Non si tratta, quindi, come ha detto qualche collega (anche oggi mi pare di aver colto questo tema), di scegliere tra una regionalizzazione assoluta e una sorta di regionalizzazione relativa (chissà, forse sono io che non ho ben capito), ma invece di aver sempre presente che il settore della formazione professionale è, insieme con quello dell'assetto del territorio, un ambito preciso nel quale viene condotta ad unità la competenza delle regioni in materia di programmazione. In questo senso non concordiamo con l'impostazione dell'articolo 15, che consente alle istituzioni operanti nella formazione professionale di stipulare convenzioni con le imprese, poiché ciò significherebbe, a nostro parere, consentire agli enti che si occupano di formazione professionale di preconstituire, in qualche modo, una realtà che la regione deve poi subire.

L'articolo 18, come pure l'articolo 25, pongono il problema del rapporto con il Fondo sociale europeo. Il problema non pare a noi risolto in modo chiaro, poiché se è vero che spettano alla autorità centrale i rapporti con la CEE, non è detto che spetti allo Stato anche il coordinamento e finanziamento integrativo delle iniziative ammesse al concorso dei fondi comunitari. In ultima analisi, pare che in questo modo si dia allo Stato la possibilità di regolare, attraverso il coordinamento ed il finanziamento, tutta la formazione professionale sovvenzionata dalla CEE. Il problema va, quindi, attentamente valutato.

Non comprendiamo, inoltre — ma su questo argomento torneremo più diffusamente in sede di esame degli articoli — perché solo le imprese a partecipazione statale, e non anche quelle private (salvo quelle che chiedono un finanziamento integrativo), debbano premunirsi del parere di conformità del loro progetto al

programma regionale. Ma, soprattutto, ci pare più rispettoso delle prerogative regionali ridare alle regioni la possibilità di richiedere questo finanziamento.

Ho voluto sottolineare questi problemi non già per addentrarmi in un'analisi che sarà svolta compiutamente nel corso dell'esame dei singoli articoli, ma per sottolineare come, nel testo al nostro esame, a volte, non si sia completamente attuato, a nostro parere, l'assunto iniziale del pieno rispetto della programmazione regionale.

Sono problemi che discuteremo ancora approfonditamente, e che sono stati e sono il frutto di un lavoro lungo e paziente in seno al Comitato ristretto e alla Commissione lavoro. È stato un lavoro di grande importanza, come pure lo è stato quello delle singole Commissioni, dall'istruzione al bilancio, dall'industria all'agricoltura e agli affari costituzionali, che hanno su questo testo formulato pareri approfonditi ed unitari.

Sappiamo che i giovani, le donne, e nel loro complesso tutti i lavoratori, guardano con attenzione, anche se sono stati così spesso disillusi, a questa legge-quadro sulla formazione professionale. Essa potrà avere un effetto positivo, anche se non certo risolutivo, sul decorso della crisi, sull'occupazione, sull'indicazione di un nuovo meccanismo di sviluppo e sulla stessa lotta allo spreco ed alla spesa parassitaria. Oggi la formazione professionale, nel suo complesso, non svolge, a mio parere, un efficace intervento per concorrere a superare la crisi. Nonostante la buona volontà di molte regioni ed alcune iniziative positive e rilevanti, essa rivela ancora la sua sostanziale estraneità rispetto ai settori più vivaci, e a più alto contenuto tecnologico, dello sviluppo capitalistico italiano.

Quando si è trattato di introdurre adeguamenti tecnologici che richiedevano alta specializzazione, le aziende hanno fatto da sé, con strutture interne o con enti consortili. Siamo arrivati al punto di non conoscere quasi nulla dello stato complessivo della formazione professionale né, lo diceva ieri il compagno onorevole Zoppetti, la cifra complessiva spesa per gli inter-

venti nel settore, né le più elementari rilevazioni statistiche fra le quali, non a caso, le indagini sul collocamento nel lavoro di chi esce dai corsi di formazione professionale.

Questo dobbiamo avere ben chiaro. Si tratta, in questo settore, di cambiare, e molto. Si tratta di rifuggire dall'idea di fare corsi lunghi, ma invece di porsi in un'ottica che avvii una rapida qualificazione, aggiornamento e riqualificazione dei lavoratori per fare, anche della formazione professionale, uno strumento di politica attiva del lavoro.

Si tratta, inoltre, di fornire, a chi frequenta i corsi di formazione professionale, quegli strumenti critico-metodologici del linguaggio e della tecnologia di base che devono costituire, a nostro parere, il primo livello di formazione per tutti i lavoratori affinché essi possano dominare i processi tecnologici e non esserne invece dominati.

Non è un impegno di poco conto, anzi è un compito grande, cui potremo dare soddisfacente soluzione per tutti se completeremo lo sforzo unitario sin qui fatto, evitando ogni sterile e astratta contrapposizione tra Stato e regioni, tra Stato e società civile, per operare — e mi sia consentito ricordare Gramsci — non come se trattassimo di un *homo oeconomicus* generale e indeterminato, astratto dalla determinazione specifica di una precisa struttura economica, ma sapendo che daremo risposte concrete, nate da uno sforzo di elaborazione comune. Questo lo potremo fare se sapremo superare punti di dissenso che ancora permangono.

Ritengo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che attuando tutto ciò daremo un contributo reale e positivo al fine di rispondere alle esigenze che vengono dai giovani, dalle donne, dal mondo del lavoro e, quindi, per fare andare avanti, nel reale, lo sviluppo democratico del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

CRESO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esigenza di una legge-quadro sulla formazione professionale è stata più volte sottolineata dalle forze politiche democratiche e dalla domanda sociale che sale dal paese. Essa va inquadrata in un mosaico più ampio che affronti i problemi del rinnovamento della scuola in una con la necessità, più volte avvertita, di una valorizzazione del lavoro oltre che di una risposta alla crisi in atto nel paese e ai profondi processi di trasformazione culturale, tecnologica e industriale.

Occorre insomma una organica strategia politica che si ponga il problema di risolvere il nesso formazione-rinnovamento-piena occupazione, in un tessuto omogeneo che colleghi formazione, gestione della mobilità, riforma del collocamento, avvio al lavoro dei giovani, nei processi di riconversione, nel quadro dei tanto attesi piani di settore; allarghi la partecipazione reale, in questi processi, delle forze sociali; valorizzi il ruolo della classe operaia recuperando il divorzio colpevole tra scuola e lavoro, definendo in termini corretti il rapporto tra lo Stato e le regioni e rafforzando il legame tra formazione professionale e culturale, così da rispondere alle esigenze, da un lato, dei giovani che, avendo assolto l'obbligo scolastico, si trovino nella necessità di conseguire un'adeguata preparazione professionale per il loro inserimento nella vita produttiva, dall'altro, dei lavoratori già inseriti nei processi produttivi per garantirli in ordine ai rinnovamenti tecnologici ed alla mobilità orizzontale e verticale nei processi di riconversione e sviluppo. Ma si tratta soprattutto di rispondere alle esigenze culturali e professionali di circa il 52 per cento di coloro che sono usciti dalle scuole, perché annualmente, come del resto ampiamente risulta dalla relazione, 80 mila sono i giovani privi del titolo di terza media e 320 mila i giovani con titolo di terza media o con studi superiori interrotti.

Rispetto a questa massa di giovani che entra nel mercato del lavoro senza una professionalità specifica, le attuali struttu-

re riescono ad assorbire a mala pena un quinto.

La formazione professionale non può essere guardata come un fatto episodico, ma al contrario deve interessare, attraverso un processo continuo, tutto l'arco della vita lavorativa del cittadino, in conformità, per altro, alle raccomandazioni dell'OIL ed ai principi enunciati in sede CEE per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale, facendo tesoro di esperienze, di scelte ed anche di investimenti compiuti in Francia, in Inghilterra, in tutta l'Europa occidentale.

Per troppi anni nel nostro paese si è colpevolmente sottovalutata la formazione professionale. Per troppi anni, infatti, essa è stata strumento alternativo alla scuola, incapace, asettico, lontano dal mondo produttivo, rappresentante vaste aree di clientelismo, di corsi-fantasma, di truffe legalizzate, di sperpero di pubblico denaro. Essa è stata insomma funzionale ad una mortificazione dell'emancipazione, della presa di coscienza del ruolo che i lavoratori hanno nella società.

Troppi attestati senza valore. Guai se prevalesse questa struttura! Ogni nostro sforzo sarebbe vano. È questo sistema arretrato e frustrante che i giovani rifiutano, unitamente ad una scuola che si rinnova troppo lentamente, per cui le forze politiche ed il Governo di unità nazionale se ne devono far carico.

Così, del resto, il problema di una formazione professionale rinnovata deve poter essere collegato ad una linea di politica economica che sviluppi occupazione ed investimenti, affronti il problema del Mezzogiorno, allarghi le potenzialità di spesa con la lotta all'evasione fiscale, traduca in realtà lo *slogan*, che oggi suona come beffa, « difendere l'occupazione al nord ed allargarla al sud ».

Noi socialisti, con il nostro progetto, con le nostre idee e con la nostra elaborazione abbiamo voluto partecipare alla battaglia per la formazione professionale, perché essa non sia più la scuola dei poveri e dei diseredati. Noi socialisti, infatti, crediamo profondamente che la formazione professionale non possa essere con-

ceputa da nessuno come mero addestramento, ma rappresenti, invece, il superamento di due culture, della divisione classista della scuola: in sintesi, una seria valorizzazione dell'intelligenza che nasce dalla manualità completa il circuito della educazione permanente, la cui realizzazione è auspicata da tutti.

Ma le basi per avviare un serio e concreto lavoro di ricerca in direzione di una realizzazione non troppo remota dell'educazione permanente possono essere individuate in una generalizzata scuola dell'infanzia, non più considerata come alleggerimento delle famiglie dei lavoratori, ma intesa come programmata azione educativa di decondizionamento socio-ambientale, in una organica razionalizzazione così dei programmi come dei metodi di insegnamento relativi a tutta la fascia dell'obbligo, in un rinnovamento ed in una progressiva espansione della scuola secondaria, ristrutturata così da poter fornire ai suoi utenti, sulle basi di una preparazione storica, critica e scientifica, una sicura preparazione professionale, in un contestuale adeguamento della formazione professionale ai suoi nuovi compiti, che non possono essere più quelli di un mero addestramento operativo, estremo retaggio di una divisione ormai assurda tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, in una subito realizzata, e soprattutto duttile nelle sue articolazioni, circolarità fra formazione professionale da un lato e scuole di base e secondaria superiore pre-professionalizzante dall'altro.

Ci si deve quindi muovere nella direzione di un sistema unitario di educazione e di formazione in cui i due sottosistemi, quello della scuola pre-professionale e quello della formazione professionale, si articolino così da porsi come i due perni su cui ruota l'educazione permanente e ricorrente, chiamata ad operare nella duplice direzione di rispondere da un lato alle esigenze di una produzione competitiva — e perciò necessariamente fondata sul dominio di tecnologie sempre più avanzate e sofisticate — e, dall'altro, di ricercare la crescita civile e culturale di tutti i citta-

dini. A ben guardare proprio il sistema dell'educazione permanente e ricorrente è il solo che possa consentire insieme pari possibilità educativo-formative indistintamente per tutti i giovanissimi e non una illusoria possibilità di riconquista del diritto allo studio per quegli strati sociali e per quelle generazioni che ne sono stati espropriati a causa di colpevoli ritardi nell'applicazione del dettato costituzionale. Un articolato sistema di educazione permanente è, quindi, un'esigenza oggi inderogabile perché risponde a due fondamentali istanze: quella di una società che vuole essere più giusta, perché più rispettosa nella sostanza della reale eguaglianza di tutti i cittadini, e quella, altrettanto importante, di una produzione economicamente sempre più competitiva, tale da comportare sempre più alti ed aggiornati livelli di professionalità in ogni settore del lavoro umano. Non si può inoltre tralasciare di accennare alle conseguenze di taluni fenomeni che modificano radicalmente la dimensione sociale e produttiva in cui viviamo. È innegabile, infatti, una sostanziale modificazione di valori cui si accompagna, non senza reciproci condizionamenti, un vertiginoso e rapido mutamento delle tecniche della produzione, degli scambi e dell'informazione. Tutto ciò pone in costante crisi i ruoli singoli in cui si è chiamati ad operare ed è difficile che possa essere individuato un settore non travolto da questi fenomeni. Mai come oggi è risultato così palesemente vero il principio che i modi di produzione e di distribuzione condizionano i destini sociali e individuali. La stessa crisi del mondo giovanile — che pure è di crescita — ha una ben chiara origine nello sviluppo della base produttiva, assolutamente inadeguata alla crescita demografica, eccessivamente sproporzionata alle oggettive risorse del paese.

Per questo ci siamo battuti per un riassetto e per una nuova architettura di un sistema scolastico e di un sistema formativo destinati a distinguersi nettamente per la diversità delle funzioni, ma anche a integrarsi organicamente per le oggettive

ve interdipendenze, se è vero che entrambi devono recepire, per dare soddisfacente risposta, le richieste produttive da un lato e quelle occupazionali dall'altro. I due sistemi appaiono quindi destinati ad integrarsi, pena l'estinzione e la progressiva dequalificazione di entrambi e radicali trasformazioni.

In questo quadro va collocata la legge sulla scuola superiore come legge di principi sulla formazione professionale. La formazione professionale dovrà essere debitamente integrata e tendere a realizzare, attraverso uscite e rientri nei due sistemi, quella circolarità che costituisce l'unica valida risposta attualmente possibile sia alla diffusa e ineludibile richiesta di educazione continua, ricorrente e permanente, dotata di un minimo di funzionalità e di serietà a tutti i livelli, sino a quello universitario, sia alla esigenza, ancor più ineludibile, di attività produttive ad alto tasso di competitività. Si tratta di stabilire sin da ora, o almeno di prevedere, una flessibilità del sistema scolastico e di formazione professionale, una loro capacità di autoregolamentarsi anche localmente, sia pure in un preciso quadro di programmazione nazionale, per poter dare tempestive e quindi utili e valide risposte alle mutevoli richieste dei soggetti interessati. Occorre valutare innanzitutto se la scelta deve cadere su strutture rigide e quindi etero e predeterminate o su strutture aperte e flessibili, dotate di una reale autonomia. Occorre, infatti, realizzare una scuola ed una formazione professionale che consentano una possibilità non fittizia di esperienze di lavoro e di rientri scolastici. Per questo noi socialisti abbiamo presentato un ordine del giorno in sede di dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore, che impegna il Governo, in sede di attuazione della riforma, a promuovere un programma nazionale diretto a sperimentare su vasta scala una organizzazione modulare dei programmi annuali delle singole discipline.

In tal senso, i programmi devono essere articolati in moduli e unità organiche di uguale durata, composti di attività di studio e di applicazioni pratiche o

esercitazioni. Tali unità, ciascuna suscettibile di specifico accertamento per quanto riguarda l'apprendimento, sono organicamente disposte secondo un criterio di tipo sequenziale.

Potranno essere definite e proposte, in tale quadro, più forme di strutturazione modulare dei programmi, tali da consentire ai docenti delle singole scuole di organizzare i piani didattici secondo criteri flessibili. Il Governo è altresì impegnato a favorire nei modi più opportuni lo sviluppo di analoghe forme di sperimentazione, qualora esse vengano proposte da altri organismi, a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 419. Tutto ciò nell'intendimento di porre le basi di quel sistema di circolarità che è l'unica forma attualmente possibile di avvio del più complesso sistema di educazione permanente e ricorrente.

Certo, questo cozza anche con le osservazioni della Commissione istruzione nei confronti dell'articolo 12 del testo in esame. Sono convinto si tratti di un infortunio, e non di una volontà di castrazione, nella logica vergognosamente classista della scuola, che vede nel limbo la formazione professionale. Sbagliata è certo l'interpretazione di chi vi ha letto una concezione braminica della scuola. Su questo terreno, non ci sono mediazioni possibili, convinti come siamo di difendere uno degli elementi più qualificanti, che ha sempre trovato largo spazio nelle indicazioni dello stesso relatore.

Per quanto riguarda il rapporto con il sistema scolastico, in sintesi, positiva è la linea di differenziazione tra scuola statale preprofessionalizzante e attività formative regionali con caratteri più specifici, ma vi sono incertezze e contraddizioni da correggere. Diciamo no al mantenimento per altri cinque anni degli istituti professionali di Stato; votato di sorpresa giovedì, durante il dibattito sul testo relativo alla riforma della scuola secondaria superiore, con un emendamento che era al limite della proponibilità, in quanto in contraddizione con l'articolo 2 della stessa legge, che già era stato approvato. Riteniamo ne-

cessario che venga garantito, inoltre, che dopo un corso biennale non si possa, senza un periodo di lavoro nella scuola, inserirsi in un altro corso.

Uno dei temi che, appassionando i colleghi, ha rischiato di arenare il lavoro svolto è stato quello relativo all'individuazione del ruolo dello Stato, della comunità e il suo rapporto con le iniziative non pubbliche nella formazione professionale, cioè il rapporto tra pubblico e privato. Su questo problema i molteplici contributi elaborativi hanno teso ad affrontare la discussione nel quadro della realtà esistente. Non a caso socialisti, comunisti e repubblicani, fuori da logiche miopi, non hanno richiesto subito la completa pubblicizzazione, ma hanno teso a realizzare e a valorizzare il dettato costituzionale e, all'interno di esso, il ruolo delle regioni e della comunità.

Volevamo una chiara scelta per il sistema pubblico, se è vero che la formazione professionale è dovere della società. Il pluralismo culturale ed ideologico non c'entra. Prendiamo atto che la battaglia su tale terreno, su cui un tempo anche forze sindacali erano schierate, ci ha visto isolati; ma, se possiamo accettare che si dica che la « legge di principi » deve lasciare alle regioni la scelta sul modo di gestire, non è accettabile che le si obblighi a finanziare, con il pretesto della molteplicità, iniziative private, anche se nei loro piani ciò risulti non necessario.

Ci sono stati in questa battaglia anche tentativi maldestri e forzature rozze di chi ha tentato di dividere le posizioni tra sostenitori del monolitismo, del collettivismo burocratico del pubblico e crociati del pluralismo e delle molteplici proposte formative. Infelice e fallito tentativo, da cui si è sempre discostato il relatore e anche l'intervento dell'onorevole Amelia Casadei che — devo ammettere — mi ha molto affascinato. Infatti, l'affermazione dell'esigenza che la formazione professionale sia uno strumento di crescita culturale non subalterna alle logiche produttive in un sistema formativo permanente non può non essere l'obiettivo di tutte le forze che vogliono rinnovare la

società, come del resto merita rispetto l'affermazione che il « pluralismo va mantenuto quale strumento per mobilitare tutte le risorse esistenti ». E chi non è d'accordo sul pluralismo e sull'esigenza di mobilitare le energie esistenti? Noi socialisti ideologicamente, culturalmente e storicamente, nell'azione quotidiana e in tutti i campi, abbiamo sostenuto e difeso sempre il pluralismo come essenza della democrazia. L'abbiamo sempre fatto, magari tra insulti e qualche stizza. La concezione del pluralismo l'abbiamo sviluppata anche nel confronto, fuori dai *tabù* di credenze o di miti. Il pluralismo però per non essere sospetto va rivendicato in tutti i campi: politico, economico, religioso, magari nell'insegnamento religioso nelle scuole. Ma oggi il problema è quello del pluralismo e della mobilitazione delle energie esistenti o è invece una difesa a denti stretti di quell'assistenzialismo e di quel clientelismo che sono il tessuto della formazione professionale passata, esempio di come non deve essere una formazione professionale? Certo, riconosco che c'è stata una pluralità di presenze nelle trufie quotidiane allo Stato, alla collettività.

Noi non chiediamo pubblicizzazioni burocratiche, non riteniamo il « pubblico » fuori dalle logiche assistenziali, casomai vorremmo chiederci come mai anche il « pubblico » è in questa logica; del resto sarebbe folle buttare alle ortiche le esperienze, i sacrifici, il lavoro di risposte formative professionali non pubbliche, presenti anche nella mia città, che vanno tenute come esempio. Ma per ogni esperienza positiva, quanti latrocini! Non si può, nel pacco del pluralismo, vendere merce avariata confezionata bene. Se i compiti che noi vogliamo assegnare alla formazione non sono simpatiche parole al vento, ma ruolo, impegno, credibilità delle forze politiche, dobbiamo insieme affermare che il bisturi deve intervenire perché la cancrena puzza, a meno che il pluralismo venga adoperato come scudo per politiche di bassa macellazione. Io sono convinto che non è così e che tutti insieme per non distruggere il lavoro compiuto

ci rendiamo conto dell'esigenza di un filtro, che attualmente il disegno di legge non prevede, che seriamente giudichi con molteplici presenze quali siano le esperienze formative non pubbliche in grado di rispondere al ruolo che noi assegniamo alla formazione nel nostro paese.

Sul problema del decentramento siamo favorevoli ad indicare tra i principi fondamentali dell'organizzazione della formazione professionale il principio della delega delle funzioni amministrative agli enti locali. Riteniamo tuttavia che l'obbligo per la regione di decentrare queste funzioni mediante delega debba scattare al momento dell'entrata in vigore della legge di riforma delle autonomie locali e che si debbano vincolare le regioni ad armonizzare la loro legislazione di delega con il disegno organizzativo che emergerà da questa legge di riforma delle autonomie locali e con la legge sull'impiego.

Non pensiamo infatti che la gestione delle attività di formazione professionale possa essere collocata al livello dei singoli comuni, stante la disomogeneità e spesso l'insufficienza delle loro dimensioni e anche — dobbiamo dirlo — la frammentazione devastante molto spesso presente. La formazione professionale si collega con la politica attiva del lavoro che oggi ha dimensioni e minimi certamente superiori a quelli delle circoscrizioni comunali, data la mobilità sul territorio della forza lavoro. Riteniamo quindi che il livello ottimale di esercizio delle funzioni amministrative di base nel settore della formazione professionale sia quello comprensoriale e che l'ente locale interessato potrà essere l'ente intermedio, la provincia o il comprensorio o l'associazione dei comuni e la comunità montana, secondo le indicazioni che in proposito verranno della riforma delle autonomie locali. Riteniamo, tra l'altro, che nella programmazione vadano coinvolte tutte le forze sociali, sindacati ed imprenditori compresi. Nel frattempo, è ovvio che le regioni possono — ma non necessariamente debbono — delegare le loro funzioni amministrative agli enti locali, come d'altra parte qualcuna ha già fatto. Di conseguenza, con una pic-

cola modifica all'articolo 9, il personale pubblico della formazione professionale va inquadrato nel ruolo degli enti locali, affidando alla legge regionale il compito di disciplinare la mobilità sul territorio regionale, ma solo transitoriamente; cioè fino alla delega delle funzioni il personale potrà restare in un ruolo speciale regionale, in modo da superare i rilievi di costituzionalità formulati all'articolo 9 circa il trattamento del personale scolastico.

Noi condividiamo l'indirizzo e la sostanza dell'articolo 9. Già ieri l'onorevole Marte Ferrari ha ribadito la posizione socialista. Del resto, non passa giorno che non siamo subissati — come forza politica — da maestri che ci richiamano con lezioni sulla selettività della spesa pubblica e sulla necessità della lotta alla giungla retributiva. Il modo per essere fedeli a questo impegno di giustizia non è quello di nascondersi dietro il paravento delle autonomie e del sindacato o delle furbesche « opportunità politiche », ma quello di combattere gli errori e i corporativismi.

Infatti, o si sta in un sistema di rapporto con le attività produttive ed allora i « formatori » devono essere persone che alternativamente operano nella produzione e nella formazione (il loro contratto riguarderebbe le loro mansioni produttive), o si hanno docenti che scelgono una volta per tutte questa professione ed allora la lotta alla giungla e la parità del trattamento a parità di funzioni sono necessarie.

È inoltre positivo il chiarimento dell'articolo 9 circa l'applicazione della normativa sulle retribuzioni ai soli dipendenti pubblici (regionali o — come andrà precisato — degli enti locali nel caso di delega): è inaccettabile la prassi attualmente seguita in alcune regioni per cui, di fatto, esse diventano controparti in un rapporto tra enti e loro dipendenti. Si tratta, d'altra parte, di un compito che non le riguarda.

In merito a talune osservazioni formulate dalla Commissione affari costituzionali, noi socialisti non possiamo non rilevare con franchezza e con spirito di fraternità che esse sono il frutto di conce-

zioni arretrate sul ruolo della legge-quadro. Esse tendono a precisare obiettivi e non a dare definizioni di limiti, compito che spetta alle leggi di trasferimento di funzioni: nel caso dell'articolo 8 esse sono costituzionalmente infondate e sbagliate: lo affermiamo noi che presuntuosamente ci consideriamo al di fuori di ogni sospetto antiregionalista.

Riteniamo che sia giusto stabilire i fini in funzione dei quali la materia va affrontata, soprattutto quando, come in questo caso, il rischio è quello di eliminare un argine allo sconfinamento di dubbie iniziative paraculturali o parallele.

Siamo sorpresi che alla Commissione affari costituzionali sia sfuggita la lettera h) dell'articolo 18. Colgo l'occasione per sollecitare un'attenta rilettura di quell'articolo che potrebbe essere interpretato come un autentico « scippo », se non si trattasse di un errore. Infatti, il testo concordato dal Comitato ristretto non corrisponde a quello al nostro esame; esso parlava di « organizzazione e finanziamento, d'intesa con le regioni e su loro iniziativa, di corsi di aggiornamento del personale impiegato nelle iniziative di formazione professionale, secondo quanto previsto dalla lettera g) dell'articolo 4. Resta fermo — aggiungeva — quanto stabilito dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica ». Questo testo ora è cambiato; quello attuale va corretto.

Sul tema del finanziamento poniamo due problemi: il primo riguarda l'esigenza pressante di una gestione statale flessibile, dinamica ed efficiente (l'opposto della realtà attuale), svincolata dal bilancio dello Stato; il secondo — che affronterò telegraficamente — è quello del Fondo sociale europeo. È vero che poche regioni ne hanno utilizzato i fondi, né sono state forse le più sensibili, ma certo le più ricche. Per questo c'è bisogno di un fondo di compensazione interregionale che metta le regioni più deboli nella condizione di attingere ai fondi e di rispondere alla domanda formativa molto spesso legata a parametri di-

versi da quelli delle disponibilità attuali.

Concludo ricordando che molta strada abbiamo compiuto insieme in un lavoro faticoso, lungo e difficile; è stata una strada tormentata, ma positiva, come positivo è il lavoro che premia in primo luogo le fatiche e la serenità del relatore e del presidente della Commissione.

Certo, altra strada resta da compiere e per questo lavoreremo insieme nei prossimi giorni, in Assemblea e fuori, per migliorare il disegno di legge, farne uno strumento per il rinnovamento del paese, per l'elevazione sociale e culturale della classe operaia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Luigia Buro. Ne ha facoltà.

BURO MARIA LUIGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema della riforma del sistema di formazione professionale costituisce argomento di quotidiane discussioni, di dibattiti specializzati ed è ormai largamente acquisita la idea della assoluta necessità di una diversa e più incisiva collocazione nel sistema economico e produttivo della formazione professionale, quale strumento essenziale, anche se non esclusivo, di politica attiva del lavoro, da correlare agli altri interventi nel mercato del lavoro (nuova struttura del collocamento, trasparenza della domanda e dell'offerta di lavoro, maggiore capacità e possibilità di orientamento nelle scelte professionali e nella flessibilità nelle proposte formative, individuazione di nuove fasce di professionalità).

È certamente un fatto positivo e non casuale che le forze politiche ed il Parlamento facciano seguire all'approvazione della riforma della scuola media superiore, la discussione, e mi auguro entro breve l'approvazione, della legge quadro in materia di formazione professionale, per dare finalmente quegli indiriz-

zi legislativi che le regioni attendono per poter avviare una più valida politica nel settore, anche a seguito delle competenze loro attribuite con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Ciò mentre il Senato sta esaminando la riforma universitaria.

È una grande responsabilità che ci investe, perché attraverso questi testi normativi si prefigura in qualche modo — mi sembra — oltre il tipo di servizi e di strutture, anche l'immagine, il « progetto » di cittadino, il lavoratore che dovrà affrontare nel breve e nel medio termine i problemi di convivenza, dei rapporti sociali e di produzione, in una società che si comincia a chiamare post-industriale. Ci mettiamo perciò con libertà e consapevolezza dinanzi al presente e al futuro, soprattutto perché sono oggi la fascia giovanile e la condizione femminile a soffrire maggiormente della crisi dei rapporti umani, dei rapporti sociali, delle strozzature della situazione economica, della crisi dei valori.

Si pensi all'abbandono precoce della scuola dell'obbligo da parte di molti adolescenti, alla dicotomia fra titoli di studio e possibilità occupazionali, alla disoccupazione giovanile, alla delinquenza ed alla violenza minorile, alla sottoccupazione e alla espulsione della manodopera femminile dal mercato protetto del lavoro e ad altri fenomeni altrettanto gravi. Ricordo per tutti il convegno internazionale sul recupero dei giovani drogati recentemente svoltosi nel nostro paese.

In sintesi, sono i problemi posti dall'impatto spesso deludente, che perciò crea frustrazione, tra aspirazioni, attese e bisogni (che spesso sono alimentati in modo non corretto perché non realistico) e la insufficiente capacità della società civile e politica a fornire risposte adeguate ai bisogni profondi che agitano, talvolta in modo violento, minoranze che sarebbe da irresponsabili non condannare, ed altrettanto da irresponsabili ignorare non intervenendo con sufficiente tempestività.

Si tratta, allora, di fare uno sforzo, come società politicamente organizzata in un sistema democratico, per favorire in

particolare la crescita e lo sviluppo democratico delle nuove leve di cittadini, di lavoratori, senza mortificarne la libertà personale e sociale. Si tratta, a mio avviso, anche cogliendo i nuovi valori indicati ieri dalla collega Amelia Casadei, di fare della formazione professionale un fatto culturale, di formazione integrale dell'uomo che è signore delle cose. Di quell'uomo che come singolo, come popolo, come umanità ha già sperimentato quanto sia affascinante conoscere l'universo, la natura, scoprirne i segreti, cercare con la ragione, la scienza, la tecnica, il dialogo per trovare ed inventare via via la soluzione dei più urgenti bisogni dell'umanità. Ma anche di quell'uomo che da solo o con altri ha sperimentato la sua incapacità, i suoi limiti davanti alla natura, al cosmo, alle apparenti sicurezze offerte dalla scienza e dalla tecnica, che sono invece spesso fugaci, e si è accorto che dalla sua volontà di bene, dalla sua logica di servizio e non di sopraffazione violenta sugli altri uomini può dipendere il rispetto e la tutela dell'ambiente naturale, il lento e faticoso cammino della giustizia, la costruzione della vera pace.

La « raccomandazione concernente l'insegnamento tecnico e professionale » approvata dalla conferenza generale dell'UNESCO nella diciottesima sessione riunitasi a Parigi dal 17 al 23 novembre del 1974 precisa che « l'espressione insegnamento tecnico e professionale in senso ampio indica quegli aspetti del processo educativo che, oltre a una istruzione generale, implicano lo studio delle tecniche e delle scienze connesse nonché l'acquisizione di capacità pratiche, di attitudini di comprensione e di conoscenze aventi attinenza con le professioni dei differenti settori della vita economica e sociale. Inteso in questi termini l'insegnamento tecnico e professionale deve essere inoltre una parte integrante della formazione generale; un mezzo di accesso a un settore professionale; un aspetto della formazione continua ».

Molto opportunamente, mi pare, in sede di dibattito sulla riforma della scuola media superiore è stato posto l'accento

sul fatto che è necessario abituarsi a « pensare » il problema educativo come sintesi fra cultura e professionalità per realizzare il nuovo progetto formativo. Anche le strutture e i servizi del sistema scolastico-formativo dovranno esprimere questa unità di indirizzo, sia pure nella diversità delle competenze fra Stato e regioni, allo scopo di evitare il formarsi nuovamente di scuole per alunni di serie A e di serie B, prevedendo gli opportuni collegamenti ed integrazioni per eventuali rientri per coloro che passano da un sistema all'altro.

Se è indispensabile che nuove relazioni vengano ad intercorrere fra l'educazione, la vita attiva e la società nel suo complesso, non si può non individuare come obiettivi fondamentali della formazione professionale la maturazione della personalità e cioè lo sviluppo armonico delle facoltà umane (sensitive, affettive, intellettive, volitive) e l'acquisizione e l'esercizio delle capacità critiche attraverso la professionalità.

Si tratta di formare gli utenti al « ruolo professionale » sviluppando le capacità non solo a svolgere determinate funzioni lavorative (disporre cioè di un puro addestramento come semplice patrimonio professionale), ma a correlare i fattori tecnologici e produttivi con i fattori culturali e sociali, che sono di fatto organicamente interdipendenti fra loro. Per cui la stessa preparazione tecnica alla professione dovrà sempre più essere intesa ed offerta non come apprendimento di uno specifico mestiere parcellizzato ma — in chiave di polivalenza e attraverso la mobilità verticale e orizzontale — come abilitazione a svolgere un fascio di mestieri.

Si passa, cioè, da una concezione statica e rigida della formazione professionale funzionale spesso solo ad una organizzazione del lavoro in cui l'uomo era soggetto passivo (idea economicistica) ad una prospettiva culturale che rimette l'uomo al centro dell'esperienza del lavoro e lo mette in grado già all'interno dell'impresa o del suo ambiente di instaurare rapporti sociali ed umani meno alienanti. Agli effetti di questo « nuovo ruolo » e

della « mobilità professionale » è importante allora far cadere le barriere fra livelli e settori di insegnamento, fra l'educazione e l'occupazione, fra la scuola e il lavoro (è significativa, da questo punto di vista, la « cultura del lavoro intellettuale e del lavoro manuale » nella quale ci stiamo dibattendo). E ciò per evitare che il valore del lavoro sia valutato più per i risultati economici che può offrire che per le capacità professionali del lavoratore.

Non è forse da ricercare anche in questa coscienza di « sapersi macchina », numero, strumento da usare finché serve, la fonte dell'apatia, dell'alienazione, il disinteresse, la rabbia, la fatica, la distruzione talvolta dell'ambiente di lavoro o di scuola ad opera di chi è consapevole che la convivenza democratica comporta determinati condizionamenti alla libertà individuale ed una continua tensione morale a ricostruire i rapporti interpersonali e sociali?

Queste riflessioni possono apparire slegate e lontane dai numerosi problemi normativi ancora aperti e sui quali altri colleghi hanno espresso il parere e le proposte della democrazia cristiana in relazione al provvedimento in discussione. Personalmente, ho ritenuto utile richiamare, prima di tutto a me stessa, onorevoli colleghi, il concetto secondo il quale la formazione professionale non è un fatto puramente tecnico, non è solamente uno strumento di politica attiva del lavoro, non è riducibile all'apprendimento di nozioni per garantire una qualsiasi continuità al sistema economico-produttivo, ma deve diventare un grande fatto culturale, deve poter rappresentare una reale scelta per una diversa qualità della vita nella nostra società in transizione in quanto capace di offrire strumenti di crescita consapevole dei diritti e dei doveri, in particolare alle nuove leve di giovani.

Mi sembra, così, di poter correttamente inserire qualche altra riflessione sui problemi relativi alla condizione femminile in rapporto alla domanda di professionalità, alla presenza e ai problemi della donna nel mercato del lavoro. L'acquisi-

zione del ruolo e della professionalità nuovi richiede cambiamenti non meno impegnativi, e nell'offerta delle strutture formative e da parte delle donne.

Il rapporto dell'OCSE del 1973 su « Il ruolo della donna nell'economia » (Ed. Vite e Pensiero) attribuisce non solo alle barriere sociali esistenti, ma anche al modesto livello delle aspirazioni femminili, nei riguardi sia della partecipazione sociale, sia del livello di professionalità, la responsabilità di aver contribuito all'attuale sistema sociale di distribuzione dei ruoli degli uomini e delle donne. « Se i mariti e i datori di lavoro e i governi sono stati i principali artefici del presente sistema di disuguaglianza della condizione femminile nel mondo del lavoro, anche le donne devono assumersi una parte di responsabilità per aver partecipato involontariamente, e forse in una certa misura volontariamente, al mantenimento del sistema dei ruoli....

« La soluzione del conflitto di ruolo che contribuisce alla formazione delle strutture dell'occupazione femminile esige un cambiamento nella mentalità delle donne e nell'immagine che hanno di se stesse ». Devono avere più fiducia! « Questo cambiamento è importante sia a livello adulto per la formazione e l'orientamento professionale sul mercato del lavoro, sia a livello dell'istruzione primaria ». Si vedano in questo senso anche i nuovi programmi della scuola media.

È indubbio che le donne scontano un ritardo storico nell'accesso all'istruzione e che le giovani godono oggi di un'istruzione pari a quella maschile dal punto di vista quantitativo, ma non ancora qualitativo — salvo i segni di evoluzione in corso — perché seguono ancora in maggioranza professioni tradizionali che non permettono di mettere a frutto tutte le loro capacità professionali. La tendenza sembra anche confermata da una ricerca ISTAT del 1975, da cui risulta che la percentuale femminile frequentante i corsi di formazione è del 35,8 per cento e dalla quale emerge che le donne si concentrano nei corsi destinati alle professioni indu-

striali varie e a quelle del ramo terziario, specialmente di tipo amministrativo. Ciò è dovuto anche alla rigidità dell'offerta formativa da parte di centri molto spesso a carattere locale e che quindi non hanno una visione globale dei problemi della formazione professionale.

Se è vero, come sembra che si stia acquisendo, che « la formazione professionale dovrebbe essere concepita come parte di un processo che coinvolge tutta la vita delle persone — uomini e donne — è necessario tenere conto che la "domanda" o il bisogno, per i servizi di formazione e di orientamento, viene da due diversi gruppi di donne. In primo luogo, l'educazione riguarda in particolare la donna che abbandona presto la vita del lavoro per mettere al mondo e crescere i figli. Le lavoratrici manuali qualificate sono particolarmente svantaggiate per la perdita di qualificazione quando lasciano la popolazione attiva, mentre le tecniche di lavorazione sono in continua evoluzione. Una maggiore disponibilità di lavoro a tempo parziale sarebbe di grande aiuto per queste donne che conserverebbero la loro qualifica durante gli anni di maggiore impegno familiare; ma per il momento queste possibilità sono rare. In questi casi, corsi di riciclaggio e di riqualificazione dei profili professionali saranno necessari alle donne per essere reintegrate nel mercato del lavoro quando i loro figli vanno a scuola o sono grandi. Esiste anche la necessità, di carattere più generale, di programmi di formazione che preparano coloro che entrano o rientrano nella popolazione attiva — o per le donne che hanno un lavoro non qualificato e mal pagato — a una qualifica che permetta loro di ottenere un buon impiego o un avanzamento ai livelli superiori. Si tratta di una necessità di formazione professionale da favorire anche con programmi abbastanza duttili per permettere alle donne una frequenza che tenga conto delle loro esigenze di tempo » (rapporto OCSE).

I programmi dovranno essere accompagnati da un maggiore spazio alle attività di orientamento per superare la se-

gregazione professionale. Inoltre, accanto a queste più ampie possibilità offerte dal sistema formativo è necessario ricercare nuovi indirizzi e profili professionali, mettere mano alla riforma del collocamento che deve garantire alle donne la piena uguaglianza nell'accesso al lavoro.

Mi sembra che le linee — tranne queste ultime — indicate nel rapporto OCSE siano rispondenti anche ai bisogni delle donne nel nostro paese e che la legge che stiamo esaminando con i suoi orientamenti, unitamente alla legge di riforma della scuola media superiore, contribuirà in modo determinante a realizzare il progetto paritario che ha ispirato la recente legge n. 903 del 9 dicembre 1977.

Se queste sono le prospettive di impegno che attende il nuovo sistema scolastico-professionale, penso sia doveroso ricordare i problemi posti dalla riqualificazione degli insegnanti in ordine al nuovo concetto di ruolo professionale che sono chiamati a trasmettere, i problemi relativi alla mobilità degli stessi e quelli riguardanti il loro rapporto di lavoro già configurato nel testo del comitato ristretto, ma che può essere perfezionato anche per garantire quel pluralismo di proposte formative e di istituzioni che è stato recepito — in modo non del tutto soddisfacente, per quanto mi riguarda personalmente — nel testo al nostro esame.

Mi auguro, perciò, che anche i colleghi socialisti possano ulteriormente riflettere (anche se il collega Cresco diceva poc'anzi che le premesse teoriche sono una cosa e il dato di fatto un'altra), rivedendo la loro posizione su questo articolo. Credo vi debba essere una continuità ed una coerenza con le premesse teoriche del dibattito culturale a cui ogni forza politica si richiama e le conseguenze pratiche che sul piano concreto debbono essere tirate. Mi riferisco al dibattito sul pluralismo. Circa il finanziamento delle attività di formazione professionale, onorevole Cresco, è vero che possono essere stati effettuati sperperi ed abusi. Non accetto, per altro, tutte le accuse gratuite che sono state fatte nei confronti dei centri di for-

mazione professionale, per quanto riguarda la mia parte politica e la mia personale esperienza. E ciò affermo non per desiderio di polemica, ma per dovere di giustizia e di verità nei confronti della realtà che, sono consapevole, non è tutta difendibile a occhi chiusi.

Mi auguro che il lavoro che attende i gruppi parlamentari, sia pure con tutti i problemi ancora aperti, possa concludersi positivamente, per dare al paese uno strumento di crescita civile e democratica (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bonfiglio. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo del progetto di legge-quadro in materia di formazione professionale, elaborato dalla XIII Commissione permanente di questa Assemblea, è stato ampiamente illustrato dal relatore, onorevole Bonalumi, il quale fa opportunamente rilevare — a mio giudizio — come la definitiva stesura abbia richiesto un paziente, duro lavoro, portato a termine con scrupolo, diligenza e non certo senza una adeguata competenza, dal Comitato ristretto, nel tentativo, certamente oneroso e pregno di difficoltà, di cercare, con intelligente sintesi, di unificare il più possibile i vari progetti di legge da più parti presentati, tenendo nel dovuto conto le molteplici istanze pervenute dalle varie parti sociali ed economiche, attraverso un paziente lavoro di ascolto, audizioni, incontri, che sono stati tenuti con numerose parti sociali ed economiche, enti ed autorità ad ogni livello, impegnati nello sforzo comune di dare giusto e definitivo assetto ad una materia di tanta rilevanza e delicatezza qual è quella riguardante la formazione professionale, con particolare riferimento al preoccupato, agitato e dinamico mondo giovanile.

Svariate sono state — e non poteva essere diversamente — le motivazioni politiche sollevate; ma nonostante ciò, nonostante il groviglio delle normative già esistenti e la intricata e contrastante problematica, resa ancora più complessa dato il

particolare momento di crisi dei valori educativi che la nostra società sta attraversando, il contenuto normativo del testo di legge-quadro presentato al nostro esame ci sembra essere permeato da una logica positiva che viene ad innestarsi, per dare maggiore e sana vitalità, segnatamente nel corpo del vasto mondo giovanile, su un momento delicato di crisi acuta che la nostra società nazionale sta attraversando: questa nostra società, ferita gravemente nelle sue strutture portanti e quasi soffocata da una crisi economica persistente e da una conseguente e sempre più preoccupante crisi occupazionale, carente soprattutto — a mio modo di vedere — di valori educativi ed orbata di principi sani, tradizionali, intramontabili ed indispensabili per la conduzione di un più libero, sano e democratico vivere civile. Carenze e squilibri che, a mio giudizio, non possiamo più continuare a ritenere di breve durata e quindi con caratteristiche di contingente emergenza.

Il testo in esame — lo sottolinea chiaramente l'onorevole relatore — ha cercato di tenere nel dovuto conto le osservazioni da più parti avanzate, e soprattutto le proposte esplicitate nei progetti di legge n. 1348, d'iniziativa del Governo, n. 185 dell'onorevole Costamagna, n. 1913 dell'onorevole Pavone, n. 890 dell'onorevole Tedeschi, n. 714 presentato dal gruppo comunista, n. 1320 presentato dal gruppo socialista e n. 1746 presentato dal gruppo del partito socialista democratico italiano. È evidente che non tutte le norme contenute nel testo presentatoci dalla Commissione possono appagarci o soddisfare le diverse componenti politiche di questa Assemblea, e ciò anche per il fatto che esse non riescono ad assumere in pieno quel ruolo di immediata positività che la formazione professionale esige, poiché una serie di difficoltà pratiche, che non sono solo contingenti, preclude ai giovani il pieno inserimento nella vita socio-politica e in quella tecnologico-produttiva ed economica, a causa di elementi ostativi che non consentono loro un accesso più libero e veramente aperto ai processi innovativi metodologici e formativi.

Ci sembra poi che siano state tenute in considerazione le contraddizioni in atto nella nostra società, cercando di promuovere delle norme idonee, se non ad eliminare, almeno ad attenuare le inquietudini che i problemi annosi ed insoluti di questa nostra società, moderna ma decrepita, creano nei giovani.

È chiaro, però, che il testo della legge-quadro in materia di formazione professionale, partorito dalla Commissione dopo un lungo e duro travaglio, non ci sottopone una normativa perfetta ed accettabile in ogni sua parte. Occorre riconoscere, ad onore del vero, che in questo progetto di legge esistono dei propositi di soluzione della crisi educativa, di promozione sociale, di inserimento dei giovani nel mondo produttivo, di salvaguardia della loro dignità professionale, attraverso un processo educativo che dovrà sviluppare in loro una presa di coscienza, tale da renderli responsabilmente partecipi alla vita lavorativa della comunità nazionale, facendo loro acquisire la necessaria personalità del cittadino lavoratore consapevole e conscio dei valori sociali e civili, senza tema di sentirsi tradito o danneggiato da chichessia, sia sul piano esistenziale, sia sul piano della più ampia libertà operativa e spirituale.

La normativa in esame, a mio giudizio, deve tenere in conto alcune modifiche suggerite dalla Commissione istruzione ed accogliere *in toto* le osservazioni espresse dalla Commissione industria al momento della comunicazione del suo parere favorevole.

La Commissione dovrà rivedere alcune norme, rendendo alcune più esplicite e finalizzate, ed altre più partecipative e veramente democratiche, tenendo conto che nella formazione educativa e professionale e nella gestazione della legge in oggetto devono essere rappresentate tutte le forze sociali, in modo più ampio e decisivo, tutte le confederazioni sindacali a carattere nazionale che rappresentano i lavoratori italiani.

Su questi argomenti e su altri illustriamo più compiutamente il nostro pensiero nel corso dell'esame degli articoli,

anche attraverso emendamenti che ci riserveremo, eventualmente, di presentare, al fine di collaborare alla realizzazione di un progetto di legge che, almeno così come viene prospettato, ha il merito di non essere demagogico e si ripromette di operare seriamente e in modo organico.

È doveroso, però, sottolineare che occorre il massimo impegno e la massima unità di intenti da parte di tutte le forze politiche per chiarire alcuni punti che possono sembrare non abbastanza illuminati e che ingenerano dubbi anche di un certo fondamento sulla efficienza correttiva che questo nuovo strumento legislativo potrà esercitare sul rapporto tra scuola, professionalità ed inserimento nel mondo produttivo, potendo divenire una copia, non certo bella, dell'attuale sistema scolastico nazionale, che viene a proiettarsi su scala regionale. Ciò comporterebbe dispendio di denaro pubblico, con finanziamento ad enti locali, o ad altri enti da questi autorizzati, senza però raggiungere il fine proprio che è quello di garantire, oltre alle specifiche professionalità, una valida formazione culturale che, umanizzando tecnica e scienza, recepisca le esigenze del mondo del lavoro e della produzione e, in modo più specifico, quelle delle nuove leve giovanili, con connotati tali da permettere l'inserimento dei nostri lavoratori, a pieno titolo, anche nei paesi della CEE.

Nel sottolineare che la specializzazione ha bisogno di un certo lasso di tempo per svilupparsi più compiutamente attraverso gli indirizzi, le applicazioni e le relative esperienze di lavoro anche guidate, in modo da fornire ai giovani non una semplice preparazione teorica, ma anche quella formazione che viene da un indirizzo pratico sperimentale, concludo dicendo che il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale guarda con la dovuta attenzione a questo progetto di legge, affinché in esso siano apportate quelle modifiche che riteniamo necessarie per l'elaborazione di una legge che, se non potrà essere del tutto perfetta — in quanto nell'uomo ed in ogni suo atto nulla vi è di completamente perfetto, ma tutto può di-

venire perfettibile — possa meglio rispondere alle pressanti ed improcrastinabili esigenze della società moderna e civile — quale tutti ci auguriamo sia la nostra — nell'interesse supremo non solo dei giovani, ma della collettività nazionale nel suo insieme (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, perché mi riservo — semmai — di integrare questo mio intervento in sede di dichiarazione di voto. La formazione professionale, dal dopoguerra ad oggi, è stata regolamentata dalla legge n. 264, del 29 aprile 1949, che aveva, soprattutto, un contenuto para-assistenziale e che non teneva conto, nei suoi rigidi schemi, delle trasformazioni continue e talora impetuose ed imprevedibili della società e del mondo del lavoro. Era necessario, quindi, procedere ad una ristrutturazione e ad una riqualificazione dell'importante settore della formazione professionale, soprattutto a seguito del trasferimento alle regioni delle competenze relative.

Nell'ambito di questa legge ci si è poi trovati, in ordine a queste competenze, di fronte al dilemma di una scelta tra il settore pubblico ed il settore privato. La legge stabilisce che le iniziative di formazione professionale costituiscono un servizio pubblico, servizio che fino ad oggi è stato esercitato da una pluralità di enti, pubblici e privati. È vero che nel privato c'erano guasti e lacune, e che si sarebbe dovuta privilegiare la scelta pubblica; ma si è addivenuti, a nostro avviso, ad un compromesso che dal testo letterale della legge risulta quanto mai vago e indeterminato. Prima doveva venire, certamente, l'ente pubblico; in subordine l'ente scelto nell'ambito del mondo del lavoro, cioè tra le organizzazioni padronali e sindacali. Non è stato così. Ci riferiamo essenzialmente all'articolo 5, secondo il quale gli strumenti operativi sono affidati a «enti

che siano emanazione... di associazioni con finalità formative e sociali». Ma cosa significa? Chi ne darà l'interpretazione autentica, chi stabilirà, nel mosaico degli enti di questo genere, quali sono quelli che ne hanno titolo? Né i successivi commi dell'articolo 5 valgono a darci chiarimenti.

La risposta, a nostro avviso, è purtroppo ovvia: si vuol fare una legge che salvaguardi e privilegi certi enti di natura privata (tutti sappiamo quali siano), di cui è facile individuare la colorazione e la relativa collocazione, ma che certamente non costituiscono le sole strutture private valide.

Per evitare confusioni o il sorgere di miriadi di associazioni, che darebbero luogo alla costituzione degli enti previsti dalla lettera *b*) dell'articolo 5, noi riteniamo — e ciò non in contrasto con il taglio pluralistico della legge — che lo spirito della stessa sarebbe stato meglio rappresentato togliendo dalla lettera *b*) gli enti indicati come «emanazione di associazioni con finalità formative e sociali», limitando la scelta, per quanto attiene alle convenzioni, ai soli enti indicati invece come emanazione di organizzazioni di lavoratori e di imprenditori che sole, a nostro avviso, hanno titolo a gestire in via subordinata un servizio così importante. Basterà ora, invece, andare da un notaio, stendere un atto costitutivo di una associazione che risponda alle finalità formative e sociali così vagamente indicate dalla legge per creare un ente *ad hoc* e trovare poi un assessore regionale compiacente, disponibile al finanziamento.

Questa, onorevoli colleghi, è l'espressione di una volontà politica di compromesso, che non è neanche necessario propriamente definire «storico», come ha fatto qualche collega, ma che, a differenza di quanto è avvenuto per la riforma della scuola secondaria superiore, ha mantenuto gli errori dei contraenti maggiori, «appiccicandoli» malamente.

La parte iniziale dell'articolo 5 vorrebbe dare l'impressione di valorizzare il settore pubblico; ma l'introduzione delle associazioni «con finalità formative e so-

ciali» diventa il «cavallo di Troia» di tutta la legge, per cui gli enti privati, cacciati dalla porta, finiscono per rientrare dalla finestra.

Di converso la legge, in contrasto con la pretesa affermazione del pluralismo, va ad eliminare enti e fondazioni giuridicamente riconosciuti, dotati di tradizioni, strutture e patrimoni, che, pur volti a finalità professionali essenzialmente formative, non rientrando per la loro natura giuridica nella sibillina formula sopra citata dell'articolo 5, finiscono per essere estromessi dalla gestione formativa dei lavoratori e, in definitiva, finiranno per essere posti in liquidazione.

E questo, noi ci comandiamo, il significato da darsi al decantato pluralismo di cui parla il relatore e alla definizione dei suoi connotati qualitativi?

Allo Stato — ed ho concluso, signor Presidente — restano affidati, tra gli altri, i compiti del coordinamento, e sta bene. Ma a questo proposito è da osservare come, dato il divario tra le obiettive possibilità delle regioni, si possa ragionevolmente ipotizzare un diverso spessore qualitativo dei servizi messi a disposizione degli utenti. Esortiamo il ministro del lavoro affinché la vigilanza in tal senso sia puntuale ed assidua al fine di garantire, a tutti, livelli di formazione omogenea e gradualmente adeguata alla dinamica del mondo del lavoro.

Noi socialdemocratici ci riserviamo di definire il nostro atteggiamento in sede di voto finale dopo che l'Assemblea avrà formulato il testo dell'articolo 5, fermo restando il nostro consenso ai criteri generali che informano il provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dare atto ai membri della Commissione, e soprattutto all'onorevole relatore, della notevole mole di lavoro svolta con intelligenza e capacità di sintesi. Ho, però, il dovere di formulare alcune considerazioni e critiche che erano state oggetto, tra l'altro, della proposta di

legge che ho avuto l'onore di presentare con alcuni colleghi della democrazia cristiana, considerazioni che ritengo necessario esporre in sede di discussione sulle linee generali, come contributo alla ricerca delle posizioni migliori da realizzare nell'interesse della formazione professionale.

Dopo il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di formazione professionale, queste si sono trovate ad operare in un clima di incertezza, attenendosi, per lo più, alla prassi da lungo tempo stabilita dal Ministero del lavoro senza poter prendere i provvedimenti necessari a dare impulso e ad ammodernare il sistema formativo, per mancanza di principi fondamentali sanciti da apposita legge dello Stato.

Nella individuazione di questi principi fondamentali ritengo che in primo luogo occorrerebbe ispirarsi al criterio di consentire, da un lato, alle regioni l'ampio esercizio della potestà legislativa loro riconosciuta e di eliminare, dall'altro, le fonti di quel temuto contrasto di interessi tra Stato e regioni o tra regioni, di cui all'articolo 117 della Costituzione. Tali fonti sono state individuate sia nella possibilità che le regioni potessero interpretare, in modi difformi, le finalità della formazione professionale ed attuare attività formative di interesse nazionale o pluriregionale adottando contenuti diversi tra loro, sia nella definizione della disciplina dell'attribuzione delle qualifiche ai fini del collocamento; compito, questo, che compete allo Stato ma che non può essere esercitato interferendo nella sfera di autonomia delle regioni.

Un secondo criterio ispiratore avrebbe dovuto essere quello di stimolare la crescita del nostro sistema formativo in armonia con i principi stabiliti dalla Comunità economica europea, per una politica comune della formazione professionale e con le indicazioni fornite dalle raccomandazioni dell'OIL e dell'UNESCO, riconosciute dall'Italia. In proposito, e non è inutile ricordarlo, essendo in tutti i paesi la formazione professionale strettamente condizionata da identici aspetti tecnici e tecnologici propri delle varie attività di

lavoro qualificato, ne discende che neppure nelle diverse soluzioni organizzative possibili il problema dell'armonizzazione, sul piano internazionale, è diventato per noi italiani un imperativo categorico, in quanto ci consente di adeguarci ai livelli formativi medi che caratterizzano i paesi più avanzati di noi. Tale adeguamento è tanto più necessario in quanto la formazione professionale è il mezzo non solo per facilitare la libera circolazione della manodopera sia sul piano comunitario sia su quello nazionale, ma anche per trasferire nel prodotto — beni e servizi — quote sempre più elevate di valore aggiunto sotto forma di lavoro qualificato, che diventa in tal modo preziosa materia prima di esportazione.

A nostro avviso, i principi fondamentali cui dovrà ispirarsi la futura attività regionale di formazione professionale possono essere così sintetizzati.

Per quanto riguarda la nuova concezione della formazione professionale, la creazione di un sistema di formazione permanente, volto a garantire l'acquisizione e il perfezionamento delle capacità professionali lungo tutta la vita del lavoratore. Tale sistema deve fungere, in un primo momento, da tramite tra la scuola ed il lavoro ed assicurare la possibilità di integrare successivamente le conoscenze professionali già acquisite, sia rimanendo nel sistema formativo strettamente professionale, sia rientrando nel ciclo scolastico, a determinate condizioni che dovrebbero essere stabilite di comune accordo tra i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, fermo restando che tale rientro non può di fatto dare origine ad un canale formativo concorrenziale, per tempi di percorrenza o per contenuti, rispetto a quello scolastico. Il rientro, a nostro parere, dovrebbe essere previsto non solo a favore di quanti abbiano conseguito un certificato di qualifica al termine di regolari corsi professionali, ma anche per coloro che, pur non essendo in possesso di tale certificato, sono in grado di dimostrare di avere acquisito l'idoneità necessaria per un giusto riconoscimento del va-

lore formativo del lavoro; mentre riteniamo che competa, sì, alle regioni l'organizzazione di cicli formativi specificamente rivolti a favorire tale rientro, ma che debba essere demandata ad apposita commissione regionale la definizione delle modalità di applicazione della normativa, da elaborarsi d'intesa tra i Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione, che dovrà disciplinare tale rientro. La delega alle regioni dovrebbe soprattutto concernere la valutazione dell'idoneità dei non portatori di certificati di qualifica, norma giustificata dalla esistenza di una moltitudine di situazioni non facilmente riconducibili ad unità sul piano nazionale.

Un complesso di norme, quindi, che occorre ricordare nella illustrazione di questi principi ai quali dovrà ispirarsi la futura azione delle regioni, evidenziando con palese chiarezza che il futuro sistema formativo dovrà possedere in modo spiccato le caratteristiche della flessibilità di intervento, della rapidità di adattamento a situazioni nuove e della ricerca continua di una più alta efficienza.

Importa qui sottolineare come tale impostazione comporti la radicale trasformazione dell'attuale sistema formativo, con l'abbandono di ogni residua attività ispirata a criteri meramente assistenziali o di recupero culturale di base, per conferirgli dignità di mezzo pienamente valido a garantire la crescita culturale, professionale ed economica dei lavoratori.

Per quanto riguarda il collegamento del momento formativo con quello dello orientamento professionale, le regioni hanno potestà legislativa e possono assumere iniziative autonome, ma a nostro avviso dovrebbe essere loro suggerito di prendere accordi con i provveditorati agli studi qualora l'azione di orientamento sia rivolta agli alunni delle scuole, e ciò ai fini del coordinamento con le competenze specifiche dei consigli distrettuali.

Il motivo della richiesta della partecipazione degli uffici del lavoro a tale azione sta ovviamente nella loro conoscenza del mondo del lavoro e delle prospettive di impiego. Sull'importanza di tale colle-

gamento non spendo altre parole se non per ricordare che il Consiglio d'Europa ha evidenziato come una delle cause non ultime della disoccupazione giovanile risieda in un mancato orientamento scolastico e professionale e nel suo poco efficiente collegamento con le attività formative.

Per quanto riguarda l'incentivazione alla partecipazione ad azioni formative, questi incentivi dovrebbero essere sia di natura economica (gratuità dei corsi, corresponsione di particolari indennità, organizzazione di specifici servizi, quali mensa e trasporto) sia di natura giuridica, come l'equiparazione dei corsi di formazione professionale a quelli scolastici ai fini del rinvio del servizio militare e la estensione agli allievi dei corsi di formazione professionale dei benefici di cui all'articolo 10 dello statuto dei lavoratori, che prevede la corresponsione di permessi per esami, la esclusione da turni di lavoro incompatibili con la frequenza ai corsi e la esenzione dal lavoro straordinario e festivo. Va rilevato inoltre che eserciterebbe, senza dubbio, un'azione incentivante fortissima la possibilità di rientro nel ciclo scolastico.

Per quel che riguarda la stretta aderenza del sistema formativo alle esigenze espresse dal mondo del lavoro, sia del settore pubblico sia di quello privato — aderenza da ottenere modificando anzitutto il sistema di redazione del cosiddetto piano dei corsi, oggi fondato essenzialmente sulle richieste avanzate dai singoli centri, in favore del principio della finalizzazione dei corsi a precise indicazioni derivanti dal mondo del lavoro, da attuare in termini di programmazione regionale — occorre secondo noi una norma avente lo scopo di impedire il verificarsi di abusi, quali l'organizzazione di corsi, cosiddetti di qualifica, di durata ridicolmente ridotta rispetto agli obiettivi di formazione, e lo scandalo dei corsi di insegnamento complementare di apprendistato, la cui durata è fissata in ragione del titolo di studio e dell'età di inizio dell'apprendistato. Sono questi, infatti, criteri esclusivamente sindacali che non tengono conto delle esigenze dell'insegnamento teorico,

che pure è una delle caratteristiche dell'apprendistato.

Tra i corsi di questa nuova concezione meriterebbero una speciale menzione i corsi di prima formazione, concepiti come mezzo per dare al ragazzo proveniente dalla scuola media conoscenze generali tecnologiche per grandi settori di attività affini. È un livello di preparazione di cui si sente la carenza, per quelle attività nelle quali le capacità qualificate si acquisiscono soprattutto con l'esperienza sul posto di lavoro. Questo tipo di preparazione faciliterebbe l'ambientamento dei giovani ed un loro più proficuo inserimento nel mondo del lavoro. È da rilevare che tale corsi di breve durata vanno visti come la parte iniziale e generica dei normali corsi di qualificazione.

Innovativa dovrebbe essere una previsione di corsi per diplomati e di quelli propedeutici ai corsi professionali ai fini dell'acquisizione della licenza di terza media. Non occorre spendere molte parole, per quel che riguarda particolarmente tali corsi, per dimostrare la illogicità del sistema che di fatto nega valore culturale e formativo ai corsi professionali, ove pur si impartiscono insegnamenti a livello superiore a quello della scuola media, come avviene per la matematica, il disegno e l'elettrotecnica, e che non sono riconosciuti nemmeno parzialmente validi per il fine suddetto.

Per quel che riguarda la collaborazione fra le parti sociali, premesso che tale collaborazione non solo è raccomandata dagli esperti della materia, nonché dai vari organismi internazionali della CEE e dell'UNESCO, ma che da anni è istituzionalizzata ai vari livelli in tutti i paesi europei, con la sola eccezione dell'Italia — per la quale ci offre finalmente, e speriamo che serva, l'occasione per colmare tale lacuna —, debbo sottolineare che essa non può limitarsi agli aspetti generali e politici della programmazione, ma deve estendersi al momento della definizione dei contenuti dei livelli finali, nonché della gestione. Non sembra, quindi, necessario dimostrare che datori di lavoro e sindacati sono portatori di esperienze preziose sul

piano culturale, organizzativo e didattico, che sarebbe colpevole non valorizzare, anche per il loro contributo alla qualificazione della spesa. Continuo a ribadire che una particolare forma di collaborazione fra datori di lavoro e sindacati dovrebbe prevedersi nel caso di corsi svolti in sede aziendale; è, questa, una norma giustificata dall'immediato collegamento, che in tal caso esisterebbe, fra il momento formativo e quello sindacale.

Circa il problema della pluralità delle iniziative, devo esprimere una critica di fondo. È noto che il principio pluralistico, pacificamente accettato sin dal sorgere delle prime attività formative facenti capo al Ministero del lavoro, è messo in forse dai sostenitori della pubblicizzazione totale del lettore, che vedono nel pluralismo l'origine di inconvenienti, quali il clientelismo e una certa irrazionalità nello sviluppo del sistema formativo. Individuato nella programmazione il mezzo valido per eliminare i citati inconvenienti, non pare dubbio che il pluralismo consenta la più ampia sperimentazione organizzativa e tecnico-didattica, secondo formule originali e nuove, specie quando sono previste norme indirizzate a stimolare il sistema ad un continuo progresso qualitativo.

Per quanto riguarda la qualificazione della spesa e lo stimolo del sistema ad una più alta resa qualitativa, è necessario affermare che ciò è di importanza fondamentale, in relazione alle imperiose esigenze imposte dalla nostra situazione economica di ridurre la spesa pubblica senza contemporaneamente peggiorare i servizi alimentati dalla stessa. Purtroppo, tutte le leggi che sono state approvate, da un po' di tempo a questa parte, soprattutto in materia scolastica, hanno o avranno l'effetto opposto.

Ritengo che questo principio possa essere attuato stimolando il sistema formativo verso una più alta resa in termini qualitativi ed eliminando quelle differenze di efficienza esistenti tra le varie iniziative, che le collocano in una scala di valori estremamente ampia e non più am-

missibile. Per raggiungere questo obiettivo sarebbero necessarie alcune altre norme, oltre che ricordare l'impegno derivante dall'ottavo principio della politica comune per la formazione professionale nell'ambito della CEE, ai fini dell'armonizzazione dei livelli finali.

Qualora si ponga mente all'enorme disordine organizzativo, ai ritardi nell'inizio delle attività formative annuali, con la conseguente impossibilità di svolgere regolarmente l'attività didattica, causata dall'ormai cronico ritardo con il quale molte regioni approvano i piani di formazione, talora con tre, quattro mesi di ritardo rispetto all'inizio dei corsi, appare a noi evidente l'opportunità di una disposizione che, operando su un aspetto meramente organizzativo, apra i suoi effetti a catena, di importanza non secondaria sulla qualificazione della spesa.

Occorre una norma che preveda corsi di specializzazione per i possessori di diploma di maturità, norma di chiaro sapore innovativo, da valutare in rapporto alla indifferibile esigenza di programmazione. È noto che l'enorme numero dei diplomati da tempo in cerca di prima occupazione deriva in gran parte dal disordinato sviluppo numerico delle scuole medie superiori, che ormai, malgrado le comprovate difficoltà di occupazione, vanno sorgendo sotto la spinta di interessi particolari, nonché dell'abbassamento qualitativo dell'insegnamento. Pertanto, a questo livello, si rende indispensabile l'avvio di iniziative tendenti a dare ai giovani diplomati capacità professionali specifiche, idonee a consentire loro un più facile ingresso nell'attività lavorativa.

Occorre consentire l'istituzione di corsi culturali, integrativi di quelli professionali, al fine di consentire la contemporanea acquisizione del certificato di qualifica e della licenza di scuola dell'obbligo per quanti non fossero ancora in possesso di quest'ultima. Per i corsi a diffusione nazionale o pluriregionale, al termine dei quali si consegue un certificato di qualificazione, occorre garantire il raggiungimento di contenuti minimi finali, de-

mandando al Ministero del lavoro di fissare tali contenuti minimi, nonché le altre condizioni (quali la durata, le attrezzature, la preparazione del personale docente) ritenute necessarie per garantire detti contenuti minimi. Si tratta di competenze che dovrebbero, sì, essere devolute alle regioni, ma soltanto per quei cicli formativi o corsi di interesse strettamente regionale, come nel caso dell'attività di artigiano artistico o di altre attività caratteristiche delle singole regioni.

Occorre, a questo punto, sottolineare che la garanzia del raggiungimento dei livelli minimi finali, al di sotto dei quali le azioni formative non possono andare, gioca soprattutto a favore dei partecipanti alle iniziative di formazione. È incontestabile che l'acquisizione di una valida capacità professionale si traduce in un incremento del patrimonio culturale del lavoratore, che potrà in qualunque momento valorizzarlo nel modo che riterrà più opportuno, anche perché una sicura competenza professionale consente gradi di libertà personale maggiori rispetto a coloro che tale competenza non hanno.

In questa azione di stimolo per una maggiore efficienza del sistema formativo, le regioni sono chiamate a svolgere compiti di primo piano: quello della selezione delle iniziative più valide in termini di rispondenza ai predetti requisiti minimi, quello del controllo dell'attività svolta, quello della eliminazione della disparità di efficienza tra i centri. Su quest'ultimo punto, il controllo sino ad oggi esercitato sull'operato degli enti gestori dei corsi è stato ed è di natura prevalentemente contabile ed amministrativa, essendo quello tecnico ridotto al minimo; per di più tale controllo è sempre stato esercitato sotto l'aspetto ispettivo-fiscale, per scoprire eventuali irregolarità. Occorre introdurre un principio nuovo, quello del servizio di consulenza tecnico-didattica avente lo scopo di fornire ai centri quella massa di informazioni idonee a migliorarne le prestazioni.

È chiaro che con tale discrezionalità la legge offre alle regioni la possibilità di privilegiare il momento della consulenza rispetto a quello ispettivo-repressivo, ponendosi come primo obiettivo quello di offrire un aiuto in termini di esperienza organizzativa e tecnica ai centri che desiderano migliorarsi sotto tali aspetti, limitando le sanzioni ai casi di illegalità o di indifferenza allo stimolo del miglioramento.

Una ulteriore possibilità di controllo e di stimolo deriverebbe alle regioni dal meccanismo per l'erogazione dei contributi, le cui modalità dovrebbero essere fissate dalle regioni stesse nel rispetto di tre vincoli: l'accertamento preventivo della idoneità e rispondenza dei centri ai requisiti fissati; la definizione dei casi di riduzione del contributo in caso di inosservanza delle norme; il condizionamento del contributo alla circostanza che negli stessi locali in cui si svolgono i corsi finanziati dalle regioni non se ne tengano altri a pagamento, allo scopo di impedire il ripetersi di inconvenienti che abbiamo rilevato in passato. La regione, infine, dovrebbe essere tenuta a fissare le modalità delle erogazioni destinate al potenziamento dei centri.

A nostro parere, occorre quindi prevedere una deroga al principio secondo il quale i destinatari dei finanziamenti sono i centri. Infatti, qualora esistano valide ragioni tecniche, dovrebbe essere previsto che possano essere finanziate azioni formative anche in sede aziendale, cioè nei reparti stessi di lavorazione, purché dirette ad incrementare o a mantenere i livelli di occupazione ed a adeguare la capacità dei lavoratori alle innovazioni tecnologiche, nonché a favorirne la promozione.

Sui riconoscimenti differenziati dei corsi e sul valore delle relative certificazioni non dovrebbero essere introdotti principi discriminatori, ma si dovrebbe semplicemente prendere atto di situazioni differenti, sanando semmai palesi ingiustizie perpetrate attraverso capziose interpretazioni delle norme in vigore.

Il riconoscimento di idoneità di un centro dovrebbe essere concesso indipendentemente dalla erogazione del contributo, purché il centro si assoggetti a tutti i controlli previsti per i corsi finanziati. Tale norma avrebbe lo scopo di sanare una palese ingiustizia che la prassi in vigore ha creato a danno dei partecipanti ai corsi di formazione professionale. Essi sono divisi in due categorie: la prima, privilegiata, composta da coloro che, avendo partecipato ad un corso finanziato pubblicamente, hanno diritto ad un certificato di qualifica; la seconda, tra cui vanno ricompresi quanti non hanno diritto a tale certificato, pur avendo seguito un corso identico (talora nello stesso centro), per il semplice motivo che il corso cui hanno preso parte non è stato finanziato in qualche caso per semplice mancanza di fondi. Secondo l'attuale interpretazione data dal Ministero, l'attestato di qualifica viene infatti rilasciato solo agli allievi che hanno frequentato corsi finanziati dall'ente pubblico. La norma è chiaramente vessatoria a danno degli allievi: deve essere, quindi, modificata.

Un'ultima considerazione: una legge destinata a definire i principi fondamentali in materia di formazione professionale non può certo ignorare il problema dell'apprendistato che ancor oggi, dal punto di vista numerico, risulta essere una delle vie di formazione più seguite.

Le carenze della legge n. 55 sono così grandi, specie sotto il profilo tecnico-didattico che — non lo si dimentichi — costituisce l'essenza del rapporto di apprendistato, che non si può indugiare oltre a modificarla, cosa che non può essere fatta con la presente legge, sia per le implicazioni di varia natura che comporterebbe tale modifica (rapporti di lavoro, contributi assicurativi), sia perché essa è principalmente diretta ad indirizzare l'attività delle regioni alla cui competenza è sottratta la regolamentazione dell'apprendistato, proprio per la sua natura di rapporto di lavoro.

Questa legge non deve ignorare l'esigenza di coordinamento tra l'attività for-

mativa delegata alle regioni e quella specifica svolta in sede di apprendistato, anche al fine di evitare che si consolidino due diversi canali formativi concorrenziali che, pur avendo contenuti e modalità estremamente diversi tra loro, portino ad un identico risultato: la qualificazione.

Soprattutto, non può essere ulteriormente tollerato che l'apprendistato, che in altri paesi si pone come modello di formazione professionale valido ed efficiente, continui con le attuali caratteristiche a far parte del rinnovato sistema di formazione professionale.

Come è noto, da più parti e da tempo sono stati avanzati dubbi e perplessità circa la convenienza di mantenere in vita tale canale formativo. A questo proposito, al di là delle dispute ideologiche, è da ritenere che per taluni settori produttivi, quali ad esempio l'artigianato, specie quello artistico e le attività per le quali è necessario un lungo periodo di pratica per l'acquisizione di capacità esecutive ad alto livello, la formazione tramite l'apprendistato sia insostituibile.

Infatti, sia per la particolare natura degli insegnamenti da impartire, sia per la polverizzazione delle aziende (localizzate talvolta a notevole distanza le une dalle altre), sia per il piccolo numero di apprendisti interessati, è materialmente impossibile appoggiarsi a centri di formazione professionale di tipo tradizionale. Lo stesso dicasi per le zone ad insediamento industriale costituite prevalentemente da piccole e medie aziende, con attività molto qualificate e differenziate.

Occorrerebbe perciò prevedere che il Governo, entro un anno dalla approvazione della presente legge, provveda ad una nuova regolamentazione dell'apprendistato, in armonia con i principi generali dettati dal presente provvedimento, ma in armonia soprattutto con la volontà dei lavoratori e degli imprenditori di vedere assicurata nel prossimo futuro la libertà di concorrenza, anche in questo settore, a beneficio dei giovani che professionalmente saranno validi per il nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BONALUMI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che il dibattito abbia rivelato la necessità di « utilizzare » tempi capaci di consentire il raccordo delle posizioni espresse dalle diverse parti politiche su questa legge-quadro per la formazione professionale. Credo che questo possa essere realizzato al termine di questa discussione sulle linee generali in tempi molto brevi; chiedo quindi un rinvio del dibattito per consentire al Comitato dei nove di approfondire alcuni punti del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che questa proposta del relatore possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

Rinvio pertanto ad altra seduta le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, nonché l'esame degli articoli del progetto di legge.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VIII Commissione (Difesa):

« Norme in materia di organico e di avanzamento degli ufficiali di taluni ruoli dell'Aeronautica e disposizioni perequative per gli ufficiali di complemento che transitano nei ruoli normali » (2308) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Ulteriore integrazione di spesa per la costruzione di ponti stabili sul fiume Po » (2397) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Ripianamento delle perdite subite per la commercializzazione dell'olio di oliva dell'ammasso volontario di produzione 1963, 1964 e 1965, nonché pagamento del grano distribuito ai danneggiati dal terremoto dell'agosto 1962 nelle province di Avellino e Benevento » (2332) (con parere della III e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Proroga dell'efficacia delle norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo » (2404) (con parere della I e della IV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta nel 1977 dai seguenti enti pubblici: Ente parco nazionale d'Abruzzo; Ente parco nazionale Gran Paradiso.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 ottobre 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— Relatore: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (approvato dal Senato) (1974);

— Relatore: Salvi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 (approvato dal Senato) (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (2281);

— Relatore: Pisoni;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 (approvato dal Senato) (2283);

— Relatore: Cattanei;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica ita-

liana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa Tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2286);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica socialista di Romania sulla reciproca promozione e garanzia degli investimenti di capitale, firmato a Bucarest il 14 gennaio 1977 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2142);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla salvaguardia del Mediterraneo dall'inquinamento, con due Protocolli e relativi Allegati, adottata a Barcellona il 16 febbraio 1976 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2224);

— *Relatore*: De Poi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi di importazione e di legislazione doganale (2299);

— *Relatore*: Bellocchio.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei.

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

9. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei

servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

10. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli arti-

coli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1, e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

11. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1978

della detenzione del criminale di guerra
Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —
PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —
BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (553);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MACCIOTTA E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato del fatto che ad un sottufficiale in servizio presso il distaccamento « Capo S. Lorenzo » è stata attribuita dal comandante in seconda la qualifica di « inferiore alla media ».

Gli interroganti chiedono inoltre come si concili tale giudizio con il fatto che lo stesso militare è definito sulla premessa della stessa nota di qualifica « eccellente collaboratore, capace, efficiente, dal rendimento in servizio assai elevato ».

(5-01269)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che: in seguito a interrogazioni a risposta in Commissione del 29 luglio 1976 n. 5-00023, per sapere se esista un piano generale per il potenziamento e lo sviluppo dei trasporti ferroviari in Puglia, il Ministro rispose in data 10 settembre 1976 indicando delle scadenze precise per la realizzazione del doppio binario delle tratte Bari-Mola di Bari, Surbo-Lecce e per la costruzione dello scalo commerciale di Surbo (Lecce);

per il doppio binario Bari-Mola di Bari si sta lavorando solo da Torre a Mare a Mola mentre per il tratto Torre a Mare-Bari pare non siano predisposti piani per realizzare il raddoppio del binario;

per il tratto Surbo-Lecce i lavori non sono neppure iniziati e per lo scalo commerciale e per l'eventuale squadratura di Surbo dopo l'inizio di sbancamento e spianamento del terreno e di un sottopassaggio ora i lavori sono sospesi da tempo fino al punto che sulla zona dei lavori è spuntata una rigogliosa vegetazione;

la inadeguatezza dei trasporti ferroviari da Bari a Lecce, in contrasto con lo sviluppo e le crescenti esigenze del turismo e del commercio, scoraggia le persone a viaggiare in treno e soprattutto costringe i commercianti ortofrutticoli a utilizzare l'autotrasporto per poter recapitare puntualmente sui mercati nazionali ed esteri i prodotti agricoli senza pericolo che arrivino avariati —

quali sono le cause che malgrado siano trascorsi più di due anni dalla data delle assicurazioni fornite dal Ministro in merito alla costruzione del doppio binario delle tratte Bari-Mola di Bari, Surbo-Lecce e dello scalo commerciale di Surbo, i lavori siano stati iniziati parzialmente, sospesi o addirittura neppure iniziati, in riferimento alle singole opere. (5-01270)

OTTAVIANO, D'ALESSIO, CORALLO, ANGELINI E TESI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza della viva preoccupazione presente nei controllori del traffico aereo in relazione alla degradazione della sicurezza che il servizio sta registrando in alcuni importanti enti di controllo, a causa, sia del ritardo dei provvedimenti di riforma per la struttura del servizio e per l'assetto del personale, sia della politica contingente dell'amministrazione, che non tiene conto dei limiti di capacità del sistema di controllo del traffico aereo (in alcuni enti si sono determinati concentramenti di traffico aereo superiori a quelli che possono essere gestiti in sicurezza) e che non ha provveduto all'adeguamento del numero di controllori, provocando nei fatti una diminuzione del numero di persone impiegabile nel controllo del traffico aereo, con l'aggravante di un irrazionale impiego funzionale del personale stesso;

per conoscere altresì:

1) quale conto l'amministrazione della difesa ha tenuto delle conclusioni della indagine conoscitiva svolta dalle Commissioni difesa e trasporti della Camera;

2) se i ministri della difesa e dei trasporti hanno esaminato la lettera di conclusioni trasmessa dai presidenti delle

predette Commissioni della Camera, e quali conseguenze ne hanno tratto;

3) se sono stati aperti, o sono in corso di apertura, nuovi servizi, o nuovi settori di controllo, e quali; se le maggiori esigenze di personale, connesse con tali nuovi servizi e in mancanza di un incremento del numero dei controllori, non hanno indotto l'amministrazione a stabilire turni di servizio eccessivamente gravosi;

4) quali sono i criteri in base ai quali viene determinato il carico massimo per ogni ente e per ogni settore di controllo; se una tale determinazione esiste, oppure se la individuazione di detto carico massimo è devoluta agli stessi controllori, in relazione anche alle note carenze infrastrutturali del sistema. (5-01271)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale sia lo stato di applicazione della sentenza della Corte costituzionale del 22-29 dicembre 1976, n. 275, concernente l'articolo 133, secondo comma, lettera c), del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 nei confronti dei pensionati aventi diritto.

Ciò atteso che il Ministro conosce le condizioni economiche degli interessati che attendono diritti maturati per periodi che superano i dieci anni di lavoro svolto alle dipendenze dello Stato, da oltre due anni dalla sentenza della Corte costituzionale. (4-05933)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che sul progetto per la ristrutturazione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del circondario

del tribunale di Mistretta (Messina) sarebbe prevista, tra l'altro, la soppressione della pretura del mandamento di Santo Stefano di Camastra.

Tale provvedimento, se adottato, si rifletterebbe sulla sopravvivenza del tribunale di Mistretta, la cui giurisdizione territoriale è stata progressivamente ridotta.

Detto tribunale, infatti, ubicato nella parte più occidentale della provincia, a ridosso degli impervi territori delle limitrofe province di Palermo ed Enna, ha finora assolto, pur nella ristrettezza della sua giurisdizione, ad una importante funzione di prevenzione e di repressione per i reati contro le persone e le cose.

L'opportunità, invece, di potenziare il tribunale di Mistretta e le vie di comunicazione tra i Nebrodi e le Madonie venne, già a suo tempo, unanimemente caldeggiata dalla Commissione di inchiesta parlamentare sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Se si considera inoltre:

che con notevoli sacrifici finanziari del Comune e dello Stato la Casa circondariale di pena di Mistretta è divenuta una importante struttura penitenziaria, segnalata per l'assoluta sicurezza ed inviolabilità;

che in posizione di complementarietà, accanto a tale struttura penitenziaria, è stato costruito, con appositi finanziamenti dello Stato, un palazzo di giustizia con speciali caratteristiche di funzionalità e modernità;

che, infine, l'esistenza a Mistretta della sede della compagnia dei carabinieri, con giurisdizione su un vasto territorio montano ed impervio, trova necessario completamento nella funzionalità delle strutture giudiziarie non si vede pertanto, come potrebbe trovare giustificazione il paventato provvedimento.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere, qualora la notizia dovesse rispondere a verità, se il Ministro ritenga opportuno mantenere e potenziare le strutture giudiziarie del circondario del tribunale di Mistretta. (4-05934)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali interventi intenda operare nei confronti di alcuni ordini professionali che stabiliscono consistenti rivalutazioni, applicando l'adeguamento ISTAT, dei crediti derivanti da parcelle professionali, e ciò in chiaro contrasto con l'ordinanza 10 maggio 1978, n. 65, della Corte costituzionale che ha dichiarato la inapplicabilità della rivalutazione sui crediti da lavoro autonomo. (4-05935)

MONDINO E TAMINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga urgente dare al più presto corso alla legge n. 902 sul credito agevolato, indicando i criteri con cui si procederà alla ripartizione dei fondi.

Tale esigenza è particolarmente sentita all'interno della commissione interregionale che deve dare i pareri richiesti.

Gli interroganti in particolare invitano il Ministro a non legiferare tenendo conto unicamente di elementi grezzamente territoriali, ma di avere attenzione anche e soprattutto a considerazioni relative allo stato dei diversi settori dell'economia, tenuto conto delle prospettive occupazionali cui debbono accompagnarsi adeguati progetti di sviluppo. (4-05936)

COSTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi il Ministero della difesa non abbia dato esito alcuno alla domanda — presentata ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 — da Icardi Giuseppe nato a Camerana (Cuneo) il 10 giugno 1957, ivi residente in via Cesare Battisti n. 30 e trasmessa al Ministero della difesa in data 29 gennaio 1978. (4-05937)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto trovasi, allo stato degli atti, la domanda inoltrata in data 17 febbraio 1978 tramite l'INADEL

di Cuneo, dalla signora Giovanna Rabbia in Borra (posizione n. 486482), nata a Bra (Cuneo) il 2 ottobre 1912, residente a Margarita (Cuneo), via Roma n. 14, già ostetrica condotta del Consorzio ostetrico Margarita-Beinette (Cuneo), collocata a riposo il 1° gennaio 1978. (4-05938)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quale criterio il provvedimento di assegnazione della sede definitiva concernente la professoressa Giuliana Rigobello, docente di italiano e latino presso il liceo scientifico « Taramelli » di Pavia, che aveva chiesto il trasferimento al liceo classico « Ugo Foscolo » della stessa sede — « non può essere impugnato in sede gerarchica » — in quanto considerato « atto definitivo » come si evince nella nota di codesto Ministero n. 1469 del 10 agosto 1978, diretta al provveditore agli studi di Pavia. (4-05939)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di reversibilità di pensione di guerra del signor Colazzo Antonio nato il 18 febbraio 1911 a Galatone (Lecce) collaterale di Salvatore, già goduta dalla madre deceduta il 15 luglio 1954 (iscrizione della pratica n. 5154091). (4-05940)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'ex collegio Argento destinato da anni ad ospitare il museo, la biblioteca e la pinacoteca provinciali di Lecce è ancora inagibile con grande disappunto degli studenti e degli ambienti culturali i quali non possono fruirne per le ricerche e lo studio;

dagli interroganti furono presentate altre due interrogazioni nell'ottobre del 1976 (4-00571) alla quale fu risposto in data 24 novembre 1976 assicurando: « Per

quanto concerne l'asserito stato di "abbandono" del museo si comunica che è in corso di approvazione, da parte del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, una perizia di completamento dei lavori necessari per l'importo di lire 157 milioni» (in questi mesi presso il museo di Lecce vi sono stati furti di opere d'arte di notevole valore), e il 5 aprile 1977 (4-02243) ricevendo risposta in data 31 maggio 1977 che diceva fra l'altro: «è in corso di approvazione una perizia suppletiva e per la cui esecuzione verrà prorogato di altri 4 mesi il termine di ultimazione»;

da un'ulteriore visita alla vecchia biblioteca provinciale si è riscontrato il grave deterioramento di pregevoli opere storiche e letterarie e di intere collezioni di giornali che giacendo per terra da anni in conseguenza dell'umidità sono ormai marci;

questa precaria e inammissibile condizione della istituzione culturale salentina menoma il prestigio degli Istituti che curano il settore soprattutto dopo che erano state date assicurazioni che con una ulteriore proroga di 4 mesi l'edificio sarebbe stato collaudato, mentre dal 31 maggio 1977 è passato più di un anno, vi sono stati furti di opere d'arte al museo e alla biblioteca, si assiste al deterioramento di libri e giornali —

se intendano intervenire prontamente perché siano superati gli ostacoli e vinti gli impedimenti burocratici che non consentono il completamento dei lavori, venga effettuato l'immediato collaudo dello stabile, per potere al più presto possibile ottenere la sistemazione delle opere e l'apertura al pubblico dei locali per la biblioteca, il museo e la pinacoteca di Terra d'Otranto. (4-05941)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

sono passati centodiciassette anni da quando nel 1861 fu costruita la più importante arteria del Salento, la strada nazionale 101, detta la Salentina di Galli-

poli che collega l'importante centro commerciale, turistico e peschereccio alla città di Lecce;

sebbene il transito di passeggeri e di merci sia cresciuto notevolmente, si può dire che per la strada statale 101 centodiciassette anni siano trascorsi quasi inutilmente benché per muoversi non si usino più i traini e le carrozze, ma veloci automobili e potenti autocarri;

per percorrere il tratto di strada da Lecce a Gallipoli, 40 chilometri, si incontra una prima strozzatura attraversando il comune di Lequile, intralcio e rischio si incontrano passando per il quadrivio Lecce-Gallipoli-Galatina-Copertino, vi è poi la strozzatura per attraversare l'importante comune di Galatone e infine se i passaggi a livello ferroviario sono aperti bisogna attraversarne tre prima di raggiungere Gallipoli;

ovviamente l'attuale stato della strada Lecce-Gallipoli frena e impedisce il pieno sviluppo economico della zona —

se vi sono progetti di ampliamento e sistemazione della strada statale 101, Lecce-Gallipoli, per renderla adeguata alle crescenti esigenze turistiche e commerciali e quali sono i tempi per il finanziamento e la esecuzione di eventuali programmi di ammodernamento già pronti o da preparare. (4-05942)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'Azienda autonoma monopoli di Stato attraverso l'esame dei campioni di tabacco aveva comunicato alle cooperative e agli operatori del settore produttivo la quantità e la varietà che avrebbe acquistato per l'annata corrente;

malgrado i solleciti perché il tabacco sia ritirato subito, presso la sezione compartimentale di Lecce e anche alla direzione nazionale dell'Azienda monopoli è stato risposto che gli acquisti non sono ancora effettuati per indisponibilità di denaro;

questo ritardo nell'acquisto del tabacco soprattutto per i tabacchicoltori associati in cooperative comporta che debbono subire più del previsto il grave peso e il danno economico per gli interessi da dover pagare alle banche per le somme di denaro avute in prestito —

quali sono i motivi che impediscono ai ministeri competenti di prendere con urgenza i provvedimenti utili per garantire le somme necessarie di denaro alla Azienda monopoli di Stato perché acquisti subito il tabacco in base agli impegni presi con i tabacchicoltori associati in cooperative e con gli operatori del settore.

(4-05943)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra di Ramundo Carmina nata a Galatone il 12 luglio 1906, sorella dell'ex militare Tranquillo, già goduta dalla madre deceduta il 24 giugno 1952. La pratica è stata inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce in data 4 aprile 1977, protocollo n. 8593.

(4-05944)

CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che:

nella zona industriale di Galatina (Lecce) esiste l'industria Fedelcementi che adeguatamente ristrutturata ha aumentato notevolmente le capacità produttive di cemento;

a partire dal mese di luglio 1978 vi è stato un forte sviluppo della esportazione di cemento verso i paesi esteri attraverso il porto di Gallipoli;

l'attuale assetto della strada provinciale Galatina-Galatone ostacola il pieno svolgimento del trasporto di cemento e di altre merci dalla zona industriale di Galatina verso il porto di Gallipoli;

per rendere agevole il crescente sviluppo del trasporto merci occorre costruire delle varianti tangenziali per evitare

che gli autocarri attraversino i centri abitati di Galatina e Galatone e consentire invece che raggiungano direttamente a sud di Galatone la statale n. 101 per il porto di Gallipoli —

quali iniziative intendono prendere perché siano progettate, finanziate e realizzate le varianti sulla strada provinciale Galatina-Galatone per consentire agli utenti di percorrerla più agevolmente soprattutto per il trasporto del cemento e delle altre merci verso il porto di Gallipoli.

(4-05945)

BOLLATI, SERVELLO, TREMAGLIA E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la situazione dell'ufficio collaudi del provveditorato regionale alle opere pubbliche al quale da oltre tre anni sarebbe addetto un solo funzionario oberato da una quantità enorme di pratiche, tanto che i collaudi vengono visti e definiti dopo vari anni (in media quattro).

Gli interroganti chiedono se il Ministro ritiene di intervenire affinché tale grave disfunzione in un settore così delicato della pubblica amministrazione abbia a cessare e quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

(4-05946)

AMALFITANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se siano informati del notevole disagio che viene a soffrire la cittadina di Castellaneta (Taranto), la cui arteria principale, via Roma, è soggetta a traffico intensissimo coincidendo con l'unica arteria di comunicazione Taranto-Matera, con tutti i problemi strettamente connessi all'insopportabile traffico automobilistico, non esclusi i pericoli per la pubblica incolumità;

se esista un reale progetto di circosollazione di cui più volte si è parlato, quali motivi ne abbiano ostacolato l'attuazione e quali iniziative si intendano

prendere per l'immediata soluzione di tale impellente problema dell'intera comunità cittadina, nel quadro degli stanziamenti per interventi di opere pubbliche destinati al meridione. (4-05947)

DANESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali criteri interpretativi è stata applicata anche nei confronti dei lavoratori autonomi, ed in particolare degli artigiani e commercianti, la legge 5 agosto 1978, n. 484, che ha istituito, con decorrenza 11 settembre 1978, il *ticket* che i mutuatati devono corrispondere al momento del prelievo dei medicinali presso le farmacie.

L'interrogante osserva che il Ministero della sanità, rispondendo in data 24 agosto al quesito posto dalla Federazione nazionale unitaria dei titolari di farmacia, aveva, in linea di diritto, escluso l'applicabilità del *ticket* nei confronti degli assistiti dalle Casse mutue di lavoratori autonomi, mentre tale interpretazione, alla vigilia dell'entrata in vigore della citata legge, è stata completamente ribaltata.

Nel merito è da rilevare che introducendo la partecipazione alla spesa da parte del mutuato, il legislatore ha voluto ridurre gli oneri a carico degli enti mutualistici ed evitare lo spreco di medicinali, sicché appare fuori dello spirito e della norma della legge l'applicazione della stessa al settore dei lavoratori autonomi che sono destinatari dell'assistenza farmaceutica non tanto in virtù di una obbligatorietà prevista dalle singole leggi istitutive, ma bensì di una successiva decisione adottata facoltativamente dagli organi di autogoverno che hanno sempre previsto una partecipazione, al momento del prelievo dei farmaci, variante dal 50 al 25 per cento della spesa di fustella anticipando, così, gli obiettivi che soltanto ora la legge n. 484 viene ad introdurre.

L'interrogante rileva che l'interpretazione ministeriale ha conseguito il risultato di fare aggiungere alla quota di partecipazione prevista dai regolamenti presistenti, un ulteriore ed ingiustificato aggravio per i lavoratori autonomi che, peraltro,

non usufruiscono neppure della concessione a titolo completamente gratuito dei farmaci contenuti nella prima fascia del prontuario così come avviene, invece, per i lavoratori dipendenti. (4-05948)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.*

— Per sapere se sono a conoscenza:

che la Commissione centrale preposta allo SCAU (servizio per i contributi agricoli unificati) ha espresso parere favorevole alle proposte di dotazione organica e riordinamento dei servizi;

che lo SCAU è, attualmente, strutturato in servizi centrali ed unità funzionali provinciali e provvede all'accertamento contributivo delle aziende agricole (per 460 miliardi di lire nel 1977) tramite anche l'attività ispettiva di vigilanza per la lotta alle evasioni contributive, all'identificazione degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali agricole (3 milioni 149.000 addetti nell'anno 1977), alla determinazione e direzione del personale dipendente;

che, al momento, molte unità centrali e moltissime unità funzionali periferiche sono condotte da impiegati con la qualifica di « collaboratore », illegittimamente facenti funzioni di direttore già dal dicembre 1977;

che la declaratoria delle mansioni allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 411 non riconosce funzioni strettamente dirigenziali alle qualifiche di « collaboratore » e di « collaboratore coordinatore », la quale ultima attiene esclusivamente a metodi e gruppi di lavoro;

che nella stesura della proposta la amministrazione SCAU ha assunto per certo lo scioglimento dell'ente al 1° gennaio 1979, per effetto del disegno di legge n. 1125 in discussione al Senato, ma tutto da perfezionare nel quadro della riforma previdenziale generale ormai indilazionabile, facendosi di fatto anche carico dei problemi che l'INPS, futuro ente recettore delle funzioni e del personale SCAU dovrà affrontare, in tema di dirigenza, al

momento del transito dello SCAU nelle sue strutture;

che la proposta dell'amministrazione SCAU ha travisato il secondo comma dell'articolo 25 della legge n. 70 del 1975, là dove fa esplicito riferimento « alle attribuzioni funzionali di ciascun ufficio » per quantificare e qualificare la dirigenza, per porre, invece, su di uno stesso piano le funzioni di tutte le qualifiche del personale e, sulla base di ipotetici carichi di lavoro, ripartirle fra tutti i dipendenti determinando una dotazione complessiva attestata, a sole 2.493 unità;

che l'amministrazione SCAU ha proceduto ad accorpamenti di uffici provinciali (fino a 4 uffici), cui proporre uno dei 45 dirigenti previsti a fronte di 95 unità funzionali periferiche col risultato della futura paralisi dell'ente ed una spesa giornaliera di un milione di lire per missione certamente uguale se non superiore a quella che avrebbe comportato lo auspicato aumento delle dotazioni dirigenziali per le quali, in sede di trattativa sindacale, era stato suggerito uno scioglimento temporale;

che l'accoglimento ministeriale di tale proposta — che potrà solo affrettare il passaggio delle funzioni e del personale alla previdenza sociale — se potrà giovare ad alcuni, in quanto l'INPS è classificato di « notevole rilievo » e con tre livelli dirigenziali, precluderà a molti altri impiegati ogni legittima aspettativa di promozioni in quanto costretti, a tempo indefinito, nelle non gratificanti posizioni acquisite nello SCAU e determinare anche, in base alle funzioni illegittime che si continuano a svolgere, un prevedibile incremento dei ricorsi in sede giurisdizionale;

che l'amministrazione SCAU, adottando tale proposta che lascia gravemente scoperte le necessità funzionali dell'ente, viene meno ai suoi compiti di corretta e razionale azione amministrativa quasi a volersi sostituire alla potestà decisoria del Parlamento e del Governo in tema di soppressione, fusione o riforma degli enti soggetti alla legge n. 70 del 1975;

che anche in caso di passaggio all'INPS dovrebbe essere lo stesso personale

SCAU a svolgere le funzioni per le quali ha acquisito una pluriennale professionalità evitando così a molta dirigenza INPS di doversi sottoporre a corsi di aggiornamento professionale soltanto per sovrintendere al più preparato personale SCAU.

L'interrogante chiede di conoscere se sia il caso che i ministri tutori prospettino modifiche a siffatte proposte dell'amministrazione SCAU per evitare la condanna all'inefficienza dell'ente la quale si ripercuoterà negativamente sulla produttività ed affezione al lavoro del personale SCAU e quindi sulla quantificazione contributiva e su milioni di destinatari delle prestazioni previdenziali. (4-05949)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è vero che il consigliere di Stato e vicepresidente della Montedison internazionale Ugo Niutta sia stato nominato membro del consiglio di amministrazione del Banco di Roma;

altresì, i motivi per i quali da alcuni anni il Governo abbonda nella nomina del Niutta ai più diversi incarichi — dall'ente cinema all'EGAM —, e se ciò viene fatto in considerazione delle altissime qualità attribuibili al Niutta sul piano della competenza o su quello della morale pubblica. (4-05950)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto i diversi Governi, fin qui succedutisi dagli anni '50 in poi, a confermare sempre il dottor Cuccia alla Mediobanca ed il dottor Cappon all'IMI. Per sapere se il Governo non ritenga giunto il momento di togliere i due istituti a questi altissimi e misteriosi esponenti della finanza, facendo così riassaporare agli italiani l'idea che sia la Mediobanca e sia l'IMI siano due banche pubbliche e che esse comunque non siano un vitalizio perenne per le ristrette cricche oligarchiche o logge segrete che finora le hanno governate. (4-05951)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se si rendano conto:

1) che la ventilata riforma del sistema previdenziale, per effetto delle spinte demagogiche ed espropriative da cui sembra essere animata, sta gettando vivo allarme tra i lavoratori ed i pensionati;

2) della assurdità di adottare, per ridurre la spesa pubblica, misure che colpiscono le classi più deboli ed indifese lasciando indisturbate le aree di evasione fiscale di cui il Governo è perfettamente a conoscenza. Misure sconosciute in altri Paesi dove i redditi da pensione sono esenti da ogni imposizione fiscale (vedi Germania e Francia) e dove a nessuno è mai passato per la testa, neppure in tempo di guerra, di colpire i redditi da pensione;

3) che la progettata riforma, trasferendo all'INPS tutti i nuovi assunti dal 1° gennaio 1979, oltre a determinare la morte di tutti gli enti sostitutivi ed autonomi, provocherà, in contrasto con il Piano Pandolfi, una dilatazione della spesa pubblica. E ciò perché lo Stato, che non accantona contributi ma eroga pensioni ai propri dipendenti, sarà costretto a corrispondere all'INPS, per tutti i suoi nuovi impiegati ed operai, i relativi contributi pur dovendo continuare ad erogare le pensioni per i prossimi 40 anni;

4) che l'INPS, di converso, incasserà per i prossimi 40 anni, dai nuovi assunti, migliaia di miliardi senza fornire alcuna prestazione fino all'anno 2029;

5) che le norme sul divieto di cumulo, intaccando il diritto del lavoratore a riscuotere quella parte della « retribuzione differita » che, trattenutagli a fini previdenziali durante la sua vita di lavoro, gli viene corrisposta a titolo di pensione, rischia di violare, oltre a principi morali, norme di diritto e la stessa Carta Costituzionale della Repubblica;

6) della inutilità di assorbire nello INPS, le cui disfunzioni e carenze sono sotto gli occhi di tutti, enti autonomi che amministrano impeccabilmente la previdenza dei propri iscritti, non ricevono contributi dello Stato e presentano bilanci consolidati in attivo.

L'interrogante, ricordando come la DC, saggiamente, abbia ritirato nel 1977 analogo progetto del ministro del lavoro Anselmi, ispirato alla stessa filosofia espropriatrice, chiede di conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio dell'eventuale opportunità di fare altrettanto con l'attuale progetto, ridando tranquillità e serenità a milioni di lavoratori e pensionati ed evitando l'esodo massiccio di intere categorie (piloti, dirigenti di industria), che, per evitare di essere colpiti dalla « riforma », saranno costretti a lasciare le loro attività.

(4-05952)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se sono a conoscenza che la Banca d'Italia in data 18 luglio 1978 ha indetto un bando di concorso pubblico per esami a 70 posti di usciere in esperimento, riservato ad elementi che abbiano appartenuto per almeno tre anni all'Arma dei carabinieri, o al Corpo delle guardie di finanza, o alla pubblica sicurezza;

se sono a conoscenza che tale riserva è in aperta violazione delle norme regolamentari della stessa Banca d'Italia, che regolano la assunzione, le quali prevedono per l'assunzione del personale ausiliario di sorveglianza per il servizio notturno l'appartenenza a tali Corpi solo come titolo preferenziale a parità di merito;

se ravvisano altresì in tale riserva un vincolo arbitrario e non giustificato né dal tipo di requisiti richiesti, conseguibili anche senza l'appartenenza a tali Corpi, e neppure dalle particolari mansioni richieste;

se considerano comunque ingiustificato il fatto che, ove fosse ritenuta necessaria una specifica professionalità, essa debba essere fatta discendere esclusivamente dall'appartenenza a tali Corpi e non, ad esempio, dall'organizzazione di corsi professionali;

se ritengono che il bando di concorso così delimitato e riservato sia in aperta violazione dell'articolo 1 della legge 9 dicembre 1977 n. 903, che fa divieto di qualunque discriminazione fondata sul sesso nelle assunzioni, essendo preclusa di fatto alle donne la partecipazione al concorso, non avendo esse fatto parte né potendo far parte dell'Arma dei carabinieri né delle Guardie di finanza né della pubblica sicurezza, sia pure con la sola eccezione per la funzione di assistente sociale;

se ravvisano tale violazione tanto più ingiustificabile, anche in considerazione del fatto che negli anni scorsi attraverso altri analoghi concorsi sono state assunte donne in qualità di ausiliarie;

se ritengono altresì che il bando anzidetto è in aperta violazione di legge relativamente al punto c) dell'articolo 2 (come da articolo 5 e 37 della legge 30 maggio 1970 n. 300), e relativamente all'ultimo comma dell'articolo 7 (ove i titoli di riserva, precedenza o preferenza si identifichino con situazioni o condizioni riferibili al sesso);

se ritengono inoltre che uno dei requisiti previsti dal concorso (età non superiore agli anni 30) sia chiaramente in violazione del disposto dell'articolo 3 della legge 3 giugno 1978, n. 288;

di conseguenza, quali atti intendano porre in essere nei confronti della Banca d'Italia, perché venga revocato il bando di concorso, perché vengano adeguati i regolamenti interni alla legislazione vigente in materia, specialmente quella che vieta ogni discriminazione nei confronti dei cittadini italiani di sesso femminile, e perché venga favorita e stimolata l'occupazione giovanile, con l'applicazione della legge n. 285, anche in considerazione del fatto che sono giacenti presso la Banca d'Italia oltre duecento domande di assunzione da parte di giovani e ragazze;

infine, quali iniziative intendano assumere per favorire e stimolare un diverso atteggiamento dell'Istituto nei confronti delle organizzazioni sindacali operanti e presenti in esso, anche come condizione per prevenire situazioni come quella denunciata.

(3-03080) « BERTANI ELETTA, BACCHI DOMENICO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, VAGLI MAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti del Sindaco e della Giunta municipale di Belluno che, con evidente discriminazione fondata

su criteri ed interessi di parte, hanno sempre negato, come ora negano al Partito radicale del Veneto per il suo congresso del 22 e 23 ottobre 1978, le sale ed i teatri comunali della Città per manifestazioni, congressi, convegni e seminari politici, che non siano quelli promossi dalla Democrazia cristiana, cui appartengono il Sindaco e la Giunta, ed in genere da organizzazioni di carattere clericale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se siano informati che il segretario del Partito radicale del Veneto, Giuseppe Patat, ha iniziato e protrae oramai da quattro giorni un digiuno di protesta per il rifiuto opposto alla richiesta di un teatro o sala per il suddetto congresso, ricevendo espressioni di solidarietà e di consenso da parte di tutte le organizzazioni politiche della sinistra e di quelle sindacali della città, oggetto anch'esse da tempo di tali discriminazioni, mentre una petizione popolare promossa dal Partito radicale ha ottenuto in un solo giorno centinaia di firme di cittadini di Belluno tra cui consiglieri regionali e comunali e sindacalisti.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se, essendo il comportamento della amministrazione comunale di Belluno di pubblica ragione, la Magistratura della Città abbia o meno ritenuto di procedere anche d'ufficio per i reati di interesse privato ed abuso generico in atti di ufficio.

(3-03081) « MELLINI BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano i criteri adottati dalla Commissione per il riconoscimento della qualifica di istituzioni che "svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativa-religiosa", visto l'altissimo numero di istituzioni che hanno già ottenuto tale riconoscimento e visto che la percentuale delle IPAB che hanno chiesto il riconoscimento stesso (che comporta l'esclusione

del passaggio dei patrimoni e delle strutture di essi ai comuni) è di oltre il 70 per cento del totale.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quale sarà la sorte di istituti quali "l'Opera pia poveri vergognosi" di Bologna, dell'"Istituto zitelle povere" di Sogliano al Rubicone, della "Pia casa fanciulle pericolanti ricoverate" di Ferrara, l'"Opera pia catecumeni e schiavi" di Ferrara, stante la perplessità che suscita l'ipotesi di una azione educativo-religiosa relativa alla vergogna della povertà, al zittellaggio in povertà ed alla particolare condizione pericolante delle fanciulle da ricoverare e del catecumenato degli schiavi nonché la stranezza di un'opera religiosa oltreché educativa, intitolata a Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II di Vignola (notoriamente scomunicati *latae et ferendae sententiae*), stranezza che si rivela anche a proposito del carattere educativo-religioso di un'opera quale la "colonia agricola Bianco" di Misano Adriatico nonché di vari ospizi di vecchi (rispetto ai quali l'attività educativa appare alquanto tardiva) enti tutti che hanno richiesto il riconoscimento suddetto approfittando del termine relativo operato con decreto-legge.

(3-03082) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di tensione esistente tra i lavoratori delle aziende Max Mara ed Emiliana confezioni di Reggio Emilia, Boretto, Novellara e Casalmaggiore e delle preoccupazioni espresse dalla cittadinanza e dalle forze politiche, sociali ed istituzionali di Reggio Emilia e di Cremona a seguito del protrarsi da oltre 18 mesi della vertenza aperta nelle aziende del gruppo, dato il persistente rifiuto della controparte imprenditoriale di addivenire a ragionevoli trattative;

se è a conoscenza che, dopo il fallimento di tutti i tentativi esperiti in sede locale dalle istituzioni per giungere ad una soluzione ragionevole, non ha avuto conclusione positiva neppure l'ultimo in ordine di tempo, tentato dal sindaco di Reggio Emilia, attraverso l'emissione di un lodo arbitrale, su proposta avanzata in sede ministeriale, per la rinuncia del sindaco stesso al mandato, dato il persistere dell'azienda nell'imporre condizioni inaccettabili;

se, onde impedire l'ulteriore esasperazione della vertenza ed il determinarsi di una situazione dagli sviluppi difficilmente controllabili, anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, nonostante l'alto senso di responsabilità sempre dimostrato dai lavoratori, non ritiene necessario, raccogliendo l'esigenza e le valutazioni espresse nel documento delle forze politiche reggiane del 27 settembre 1978, promuovere tempestivamente un incontro con le forze politiche ed istituzionali della provincia di Reggio Emilia e di Cremona, per un esame della situazione ed assumere con urgenza le iniziative più opportune nei confronti dell'azienda e delle varie parti in causa, onde addivenire finalmente ad una equa soluzione della vertenza.

(3-03083) « AMADEI, BARDELLI, BERTANI ELETTA, FELISETTI LUIGI DI NO, IOTTI LEONILDE, MAROLI FIORENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere — di fronte alle notizie di stampa non smentite, relative alla formazione di un cartello monopolistico nel settore della produzione e della commercializzazione della carta da stampa; cartello che troverebbe il suo sostegno nei finanziamenti pubblici concessi a favore di una impresa privata e nell'accordo tra questa e le aziende a partecipazione statale del settore —: se sono a conoscenza della formazione (o del tentativo di formazione) di tale cartello monopolistico che interes-

serebbe il 100 per cento della produzione italiana di carta per la stampa di quotidiani ed il 65 per cento della produzione di carta da stampa in genere; se non ritengano, nel caso in cui le notizie rispondessero a verità, che tale evenienza lederebbe gravemente il funzionamento del mercato cartario ed indebolirebbe enormemente la libertà di stampa nel nostro paese, soprattutto in presenza di imprenditori che, producendo la totalità della carta da stampa, sono contemporaneamente titolari di aziende stampatrici e di testate concorrenti con quelle di altre imprese che sarebbero costrette a dipendere dalle scelte politiche o di gestione dell'impresa monopolistica di produzione della carta.

L'interrogante chiede inoltre di sapere: al fine di offrire tutti gli elementi indispensabili per un esame obiettivo della vicenda: 1) quale è stato negli anni l'ammontare degli incentivi e dell'intervento finanziario pubblico o bancario a favore di imprese private nel settore della carta da stampa e, conseguentemente, quale è stato l'ammontare del capitale di rischio e delle garanzie offerte dalle imprese private nel processo di ristrutturazione e di acquisizione delle aziende del settore;

2) quale è stata l'azione delle imprese a partecipazione statale nel settore della carta da stampa attraverso le aziende di cui sono proprietari l'IRI e l'EFIM. In questo contesto, importante è sapere se risponde a verità la notizia che nessun serio intervento finanziario e tecnico è stato effettuato dall'IRI e dall'EFIM per la ristrutturazione, il sostegno e lo sviluppo delle imprese pubbliche del settore; e che tale intervento verrebbe oggi realizzato attraverso l'accordo con una impresa privata che di fatto entrerebbe in possesso di aziende pubbliche gestendo privatisticamente l'apporto finanziario pubblico diretto alla realizzazione di un cartello monopolistico del settore.

Chiede altresì di sapere — al fine di ottenere precise notizie sui termini del ventilato accordo tra le aziende pubbliche e private del settore cartario e precise ga-

ranzie sul rispetto delle procedure di autorizzazione previste dalla legge per il caso di trasferimenti di pacchetti azionari delle partecipazioni statali; nonché come si colloca la operazione di cessione ad una società privata delle aziende cartarie dell'IRI e dell'EFIM nel quadro del programma di settore che il CIPI si appresta ad esaminare.

Si chiede infine di sapere se non si ritiene indispensabile un immediato intervento del Governo diretto a bloccare qualsiasi operazione di carattere monopolistico nel settore cartario ed inoltre se non si giudica necessario, di fronte ai pericoli per la libertà di stampa, impegnare le partecipazioni statali in una azione autonoma di ripresa e di sviluppo delle aziende cartarie pubbliche finalizzata al rie-

quilibrio del mercato in un settore strategico.

(3-03084)

« NAPOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere l'opinione del Governo a proposito delle notizie di stampa relative ai movimenti in corso nell'industria cartaria, con particolare riferimento al gruppo Fabbri-Bonelli ed al disegno monopolistico che ad esso farebbe capo; per conoscere la funzione delle partecipazioni statali in questo settore delicato ai fini della conclamata libertà di stampa.

(3-03085)

« SERVELLO, VALENSISE ».